

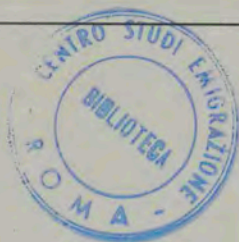
L'EMIGRATO

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE

N.6 - OTTOBRE - NOVEMBRE 1994



DONNE MIGRANTI



Sommario

n° 6 - OTTOBRE/NOVEMBRE 1994
Anno 91°

Editoriale

3 Minacce
di G.G.

4 Gli affetti
lacerati
*Messaggio del Papa per la
Giornata del Migrante*

7 "La Chiesa è
dalla vostra parte"
di Mons. Giovanni Cheli

9 Quell'inferno
di Villa Literno
di Bruno Mioli

15 Donne di strada
di Gian

16 Il tema della
immigrazione alla
Conferenza del Cairo

17 L'arma
dello sviluppo
di Agostino Mantovani

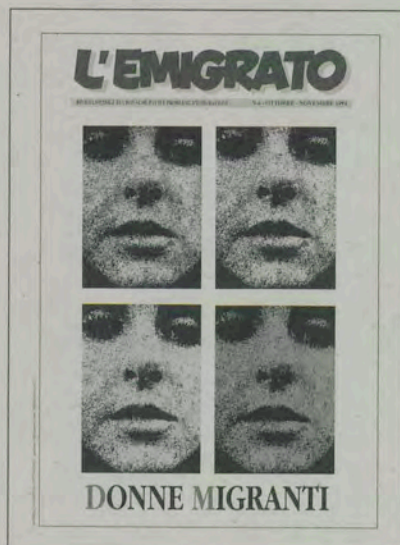


Foto di copertina:
(grafica di Renato Vermì)

18 Immigrate
in Calabria
di Marina Milani

20 Qui Calabria
a voi Roma
di G.R.

21 Nel nome
di Dio e di Allah
di Luigi Sabbarese

23 I "negri" sono
meno intelligenti?
di Gian

24 Tornano gli emigrati
...e i missionari
di Umberto Marin

26 Mussolini
antisemita
di Paolo Pinto

28 Corsi
e ricorsi
di Felix

29 Elogio della differenza
Lettere pastorali

31 Notizie

*Mensile di cronache, fatti
e problemi d'emigrazione,
fondato da Mons. Scalabrini
nel 1903.*

L'EMIGRATO

A cura dei Missionari
Scalabriniani.



Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax, (0523) 330074 - Direttore: Gianromano Gnesotto - Direttore Responsabile: Umberto Marin - Redazione: Bernardo Zonta, Bruno Mioli, Graziano Tassello, Ottaviano Sartori - Hanno collaborato a questo numero: Agostino Mantovani, Marina Milani, Luigi Sabbarese, Renato Vermì, Maria Pattarini.
Abbonamenti 1994: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000
Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14 - Stampa: Tipografia Centro Grafico - Piacenza
Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana - Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero) - Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 11652294

MINACCE

I vescovi radunati a Roma nella Nona Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo su "La vita consacrata e la sua missione nel mondo e nella Chiesa" hanno voluto anche compiere un discernimento sulle sfide e le attese del mondo contemporaneo. Già Giovanni Paolo II aveva dato il "la" nell'omelia di apertura parlando della "più grande povertà del nostro tempo: a causa del rifiuto di Dio, molti oggi hanno smarrito il senso della vita". E c'è la dottrina sociale della Chiesa, fissata nella "Centesimus annus", a mettere in guardia sulla preoccupante opposizione tra il processo d'internazionalizzazione e di ampliamento mondiale dei problemi e, dall'altra, le rivendicazioni ispirate dal nazionalismo e dal regionalismo. In questo contesto l'obiettivo di alcune nazioni sembra quello di servirsi della comunità internazionale al solo fine di aumentare il proprio potere e il proprio benessere, concependo l'appartenenza a una nazione come un fatto di concorrenza e d'opposizione. E' la continua minaccia dello scontro, della chiusura, della legge del più forte! La conferenza del Cairo ne ha dato una dimostrazione quando i Paesi ricchi, al momento di dare concreta dimostrazione della loro buona volontà nell'aiutare i paesi poveri, hanno opposto, compatti, un netto rifiuto. In quei giorni l'Osservatore Romano parlava di egoismo rapace e di neo-colonialismo come atteggiamento di fondo dei Paesi in cui domina il grande capitale. Molti che all'epoca della sua pubblicazione in Occidente levarono grandi lodi alla "Sollicitudo rei socialis", la grande enciclica sociale di Giovanni Paolo II, hanno forse già dimenticato quanto si legge nel capitolo 9: "Il vero sviluppo non consiste nella semplice accumulazione di ricchezza e nella più grande disponibilità di beni e di servizi, ma deve essere conseguito con la dovuta considerazione per le dimensioni sociale, culturale e spirituale della persona umana".

Restringiamo il campo e guardiamo all'Italia, che pure persegue nei confronti degli immigrati la politica neo-colonialistica considerandoli oggetti, piuttosto che attivi creatori del proprio futuro, minacce, piuttosto che depositari dei diritti fondamentali che fondano la dignità umana. L'Italia oggi è minacciata. Non dalla peste o dalla malaria, ennesimo spauracchio che spinge gli italiani a distanziarsi ancor più dagli altri, i "diversi". L'Italia è minacciata dal suo stesso individualismo occidentale. Il suo uomo è come quello descritto da Emmanuel Mounier: "Un uomo astratto (...), che subito manifesta verso gli altri diffidenza, calcolo, rivendicazione; istituzioni ridotte ad assicurare la convivenza reciproca degli egoismi, o a trarre il massimo rendimento associandoli fra loro in funzione del profitto: ecco il tipo di civiltà che sta agonizzando sotto i nostri occhi".

Gli italiani sono minacciati dalle loro stesse minacce! Abbiamo conosciuto in televisione il sindaco di Villa Literno, gonfio il petto perchè sapeva di accontentare la sua gente minacciando tutti: immigrati, volontari, lo Stato. La sua gente vuole stare tranquilla, recintarsi il campo, incontrare solo i paesani. Per la tranquillità si può far fuori l'uomo di colore. Come un tam tam, dall'altra parte dell'Italia, ad Arese, altre minacce: "Manda via quei bastardi se non vuoi la vita corta". Già da tempo riceve queste telefonate il parroco, che ha ospitato otto extracomunitari nel centro di prima accoglienza della parrocchia. C'è da meravigliarsi se a telefonare è uno che va a messa e che magari ha il figlio chierichetto? No, perchè anche il cristianesimo è minacciato dall'individualismo, dalla chiusura e dall'egoismo.

G.G.

GLI AFFETTI LACERATI

*Il messaggio del Santo Padre in occasione della
Giornata Mondiale dei Migranti,
che in Italia si celebra domenica 20 novembre*

Carissimi fratelli!
1. L'Anno Internazionale della Donna, indetto dalle Nazioni Unite per il 1995 - iniziativa a cui la Chiesa ha cordialmente aderito - mi induce ad assumere come tema del Messaggio per la prossima Giornata Mondiale del Migrante quello della donna coinvolta nel fenomeno migratorio. Il crescente spazio che essa è andata conquistando nel mondo del lavoro ha avuto come conseguenza il suo sempre maggiore interessamento nei problemi connessi con le migrazioni. Le proporzioni di tale coinvolgimento variano notevolmente all'interno dei diversi Paesi, ma il numero complessivo delle donne in migrazione tende ad eguagliare ormai quello degli uomini.

Ciò ha riflessi di grande rilevanza sul mondo femminile. Si pensi innanzitutto alle donne che vivono la lacerazione degli affetti, per avere lasciato la propria famiglia nel Paese di origine. Spesso ciò è la conseguenza immediata di leggi che ritardano, quando addirittura non rifiutano, il riconoscimento del diritto al ricongiungimento familiare. Se si può comprendere un provvisorio rinvio della ricomposizione della famiglia per favorirne la successiva, migliore accoglienza, si deve respingere l'atteggiamento di chi la rifiuta quasi si trattasse di una pretesa senza alcun fondamento giuridico. A questo proposito, l'insegnamento del concilio Vaticano II è esplicito: "Nel regolare l'emigrazione sia messa assolutamente al sicuro la convivenza do-

mestica" (*Apostolicam actuositatem*, n. 11).

Come ignorare poi che, nella situazione di emigrazione, il peso della famiglia viene sovente a ricadere in buona parte sulla donna? Le società più evolute, che maggiormente attirano i flussi migratori, creano già per i propri componenti un ambiente in cui i coniugi si sentono spesso costretti a svolgere ambedue un'attività lavorativa. A tale sorte soggiacciono anche maggiormente quanti in esse si inseriscono da migranti: essi devono sottoporsi a ritmi di lavoro spossanti sia per provvedere al quotidiano sostentamento familiare, sia per favorire l'attuazione degli scopi per i quali hanno lasciato il loro Paese d'origine. Una simile situazione impone in genere i compiti più gravosi alla donna, che di fatto è costretta a svolgere un doppio lavoro, ancor più impegnativo quando ha figli da accudire.

2. Particolare sollecitudine pastorale deve essere riservata alle donne non sposate, sempre più numerose all'interno del fenomeno migratorio. La loro condizione richiede da parte dei responsabili non solo solidarietà e accoglienza, ma anche protezione e tutela da abusi e sfruttamenti.

La Chiesa riconosce a ciascuno "il diritto di lasciare il proprio Paese per vari motivi... e di cercare migliori condizioni di vita in un altro Paese" (*Laborem exercens*, n. 23). Essa, tuttavia, mentre afferma che "le Nazioni più ricche sono tenute ad accogliere, nella misura del possibile, lo straniero

alla ricerca della sicurezza e delle risorse necessarie alla vita, che non gli è possibile trovare nel proprio Paese di origine" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2.241), non nega alle Autorità pubbliche il diritto di controllare e di limitare i flussi migratori quando vi siano gravi ed obiettive ragioni di bene comune, che toccano l'interesse degli stessi emigranti.

I pubblici poteri non possono dimenticare le molteplici e spesso gravi motivazioni che spingono tante donne a lasciare il proprio Paese d'origine. Non vi è soltanto il bisogno di maggiori opportunità all'origine della loro decisione; esse sono spinte non di rado dalla necessità di sfuggire a conflitti culturali, sociali o religiosi, a inveterate tradizioni di sfruttamento, a legalizzazioni ingiuste o discriminatorie, per non fare che alcune esemplificazioni.

3. È purtroppo ben noto che, da sempre, alla migrazione regolare si accompagna, come un cono d'ombra, anche quella irregolare. Un fenomeno attualmente in espansione, con aspetti negativi che si ripercuotono con particolare evidenza sulle donne. Nelle pieghe dell'immigrazione clandestina si infiltrano non di rado elementi di degenerazione, come il commercio della droga e la piaga della prostituzione.

Al riguardo, una doverosa vigilanza deve essere esercitata anche nei Paesi di provenienza, poiché, approfittando della riduzione dei canali di emigrazione legale, organizzazioni i-



I PUNTI SALIENTI DEL MESSAGGIO

La donna sempre più coinvolta nel fenomeno dell'emigrazione è il tema di riflessione proposto dal Santo Padre nel Messaggio diffuso in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante. Del Messaggio diamo qui di seguito i punti salienti:

- "Il numero complessivo delle donne in migrazione tende ad eguagliare ormai quello degli uomini. Ciò ha riflessi di grande rilevanza sul mondo femminile. Si pensi innanzitutto alle donne che vivono la lacerazione degli affetti, per aver lasciato la propria famiglia nel paese di origine";
- "Se si può comprendere un provvisorio rinvio della ricomposizione della famiglia per favorirne la successiva, migliore accoglienza, si deve respingere l'atteggiamento di chi la rifiuta quasi si trattasse di una pretesa senza alcun fondamento giuridico... Come ignorare poi che, nella situazione di emigrazione, il peso della famiglia viene sovente a ricadere in buona parte sulla donna?";
- "Particolare sollecitudine pastorale deve essere riservata alle donne non sposate, sempre più numerose all'interno del fenomeno migratorio. La loro condizione richiede da parte dei responsabili non solo solidarietà e accoglienza, ma anche protezione e tutela da abusi e sfruttamenti";
- "È purtroppo ben noto che, da sempre, alla migrazione regolare si accompagna, come un cono d'ombra, anche quella irregolare. Un fenomeno attualmente in espansione, con aspetti negativi che si ripercuotono con particolare evidenza sulle donne. Nelle pieghe dell'immigrazione clandestina si infiltrano non di rado elementi di degenerazione, come il commercio della droga e la piaga della prostituzione";
- "Le famiglie dei migranti devono poter trovare dappertutto, nella Chiesa, la loro casa".

naffidabili spingono giovani donne sulle vie dell'espatrio clandestino, lusingandole con la prospettiva del successo, non senza averle prima depredate dei risparmi accumulati con sacrificio. La sorte a cui molte di esse vanno incontro è nota e triste: respinte alla frontiera, si ritrovano spesso trascinate, loro malgrado, nel disonore della prostituzione.

Occorre un'azione comune dei Governi interessati per individuare e punire i responsabili di simili offese alla dignità umana.

4. Il recente fenomeno di una più larga presenza della donna in emigrazione richiede, pertanto, un cambiamento di prospettiva nell'impostazione delle relative politiche ed emerge l'urgenza di garantire anche alle donne la parità di trattamento, sia per la retribuzione, sia per le condizioni di lavoro e di sicurezza. Sarà così più facile prevenire il rischio che la discriminazione nei confronti dei migranti in generale tenda ad accanirsi particolarmente contro la donna. Si impone inoltre la messa a punto di strumenti atti a facilitare l'inserimento e la formazione culturale e professionale del-

G

Giornata del Migrante

la donna, nonché la sua partecipazione ai benefici dei provvedimenti sociali, quali l'assegnazione della casa, l'assistenza scolastica per i figli e adeguati sgravi fiscali.

5. Rivolgo ora un invito pressante alle comunità cristiane presso le quali giungono i migranti. Con la loro accoglienza cordiale e fraterna esse rendono evidente nei fatti, prima ancora che nelle parole, che "le famiglie dei migranti... devono poter trovare dappertutto, nella Chiesa, la loro patria. È questo un compito connaturale alla Chiesa, essendo segno di unità nella diversità" (*Familiaris consortio*, n. 77).

Il mio augurio affettuoso si rivolge in modo speciale a voi, donne, che affrontate con coraggio la condizione di emigranti.

Penso a voi, mamme, che vi misurate con le difficoltà quotidiane, sostenute dall'amore per i vostri cari. Penso a voi, giovani donne, che vi incamminate verso un nuovo Paese, desiderose di migliorare la vostra condizione e quella delle vostre famiglie, sollevandole dalle ristrettezze economiche. Vi sorregge la fiducia di condurre l'esistenza in contesti in cui maggiori risorse materiali, spirituali e culturali vi permettano di operare con più libertà e responsabilità le vostre scelte di vita.

Il mio augurio, accompagnato da incessante preghiera, è che possiate raggiungere, nello svolgimento del difficile e delicato ruolo che vi compete, le giuste mete che vi prefiggete. La Chiesa è al vostro fianco con la cura e il sostegno di cui avete bisogno.

Penso a voi, donne cristiane, che nell'emigrazione potete rendere un grande servizio alla causa dell'evangelizzazione. Seguite con coraggio e fiducia quanto vi suggeriscono l'amore e il senso di responsabilità, per acquistare sempre maggiore consapevolezza della vostra vocazione di spose e di madri.

Quando vi è affidato il compito di accudire i bambini delle famiglie presso le quali prestate servizio, senza forzature e in piena consonanza di intenti con i genitori, approfittate della grande opportunità che vi è data di aiutare la formazione religiosa di tali bambini. Il sacerdozio comune, radicato nel battesimo, si esprime in voi nelle doti caratteristiche della femminilità, quali la capacità di servire la vita con un impegno profondo, incondizionato e, soprattutto, animato dall'amore.

6. La storia della salvezza ci ricorda come la Provvidenza divina ha agito all'interno delle imprevedibili e misteriose interazioni di popoli, religioni, culture e razze diverse. Tra i tanti



esempi che la Bibbia offre, mi piace ricordarne uno in particolare, al cui centro vi è la figura di una donna: si tratta della storia di Rut, la Moabita, sposa di un ebreo emigrato nella campagna di Moab a causa della carestia che affliggeva Israele. Rimasta vedova, ella decise di andare a vivere a Betlemme, città d'origine del marito. Alla suocera Noemi, che l'esortava a rimanere presso sua madre nella terra di Moab, rispose: "Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu verrò anch'io; dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta" (Rut 1, 16-17). Così Rut seguì Noemi a Betlemme, dove divenne la moglie di Booz, dalla cui discendenza nacque Davide e poi Gesù.

In questa prospettiva acquistano un senso di forte attualità le parole rivolte dal Signore, per bocca del profeta Geremia, al suo popolo, esiliato a Babilonia: "Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie; scegliete mogli per i figli e maritate le figlie; costoro abbiano fi-

gli e figlie. Moltiplicatevi lì e non diminuite. Cercate il benessere del Paese in cui vi ho fatto deportare. Pregate il Signore per esso, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere" (Ger 29, 5-7). È un invito rivolto a persone piene di nostalgia per la loro terra di origine, alla quale le legava il ricordo di persone ed eventi familiari.

Maria che, sorretta dalla fede nell'adempimento delle promesse del Signore, visse sempre attenta a cogliere negli avvenimenti i segni della realizzazione della Parola del Signore, accompagni e illumini il vostro itinerario di donne, madri e spose emigranti.

Ella, che nel pellegrinaggio della fede ha fatto l'esperienza anche dell'esilio, fortifichi in voi il desiderio del bene, vi sostenga nella speranza e vi rafforzi nella carità. Affidando alla Madre di Dio, la Vergine del cammino, i vostri impegni e le vostre speranze, vi benedico di cuore, insieme con le vostre famiglie e con quanti ovunque operano in favore di una vostra accoglienza rispettosa e fraterna.

*Dal Vaticano, il 10 agosto
dell'anno 1994,
sedicesimo di Pontificato
Joannes Paulus II*

«LA CHIESA E' DALLA VOSTRA PARTE»

I problemi tipici dei migranti, quali lo sfruttamento, le violenze fisiche e morali, l'emarginazione e la solitudine, si manifestano con particolare evidenza nella donna, che costituisce l'anello più debole della categoria.

In concomitanza con l'Anno Internazionale della Donna indetto dalle Nazioni Unite per il 1995 e quasi come prosecuzione del precedente, dedicato alla Famiglia in emigrazione, il Santo Padre ha voluto rivolgere la sua attenzione nel Messaggio di quest'anno alla Donna in emigrazione.

Si tratta di una realtà in fase di crescita che connota le migrazioni di nuovi e più gravi problemi.

La giornata del migrante non ha una cadenza fissa come le ricorrenze analoghe della Chiesa, ma varia da una Nazione all'altra a seconda del calendario stabilito dalla Conferenza episcopale locale.

Scopo della giornata del migrante, afferma la Costituzione Apostolica "Pastor bonus" è quello "di fare sì che il popolo cristiano acquisti la coscienza delle necessità (dei migranti) e manifesti concretamente la solidarietà nei loro confronti".

Certo, i problemi dell'emigrazione non si presentano ovunque con lo stesso grado di urgenza ed evidenza. È per questo che le Conferenze episcopali di alcuni Paesi integrano,

per quella circostanza, il tema di riflessione suggerito dal Santo Padre con qualche altro aspetto delle migrazioni particolarmente rilevante nel proprio contesto sociale.

quelli proposti dal Documento pontificio.

Il Messaggio non è un ricettario di soluzioni ai problemi vecchi e nuovi delle migrazioni. Ma, come si addice alla sua natura, è un invito rivolto a tutta la Chiesa e a tutte le persone attente e sensibili a riflettere sulla situazione difficile della donna in emigrazione, a comprenderne i problemi, ad intuirne le attese e a venire loro incontro con un atteggiamento cristiano creando spazi sociali ed umani di accoglienza. È una parola di incoraggiamento che scaturisce dalla pedagogia dell'accoglienza e della solidarietà che la Chiesa, sulla base della sua dottrina e della sua prassi, ha sempre coltivato verso tutte le persone in difficoltà.

È necessario guardarlo ed accettarlo in questa prospettiva perché possa rispondere alle attese.

Dopo avere brevemente accennato alla condizione della Donna in emigrazione, aggravata a volte da ritardi e da inadempienze legislative da parte dei governanti, il Santo Padre si rivolge alla

Mi pare però che la celebrazione del menzionato Anno Internazionale conferisca al problema della Donna in emigrazione una valenza tanto estesa e tanto forte da rendere superflua la ricerca di altri motivi di riflessione con cui accompagnare



comunità cristiana esortandola a rendere "evidente nei fatti, prima ancora che nelle parole", che "le famiglie dei migranti devono poter trovare dappertutto, nella Chiesa, la loro patria. È questo un compito connaturale alla Chiesa, essendo segno di unità nella diversità" (*Familiaris consortio*, 77).

Ma il Suo pensiero corre alle donne emigrate che con coraggio affrontano la condizione dei migranti. Ad esse invia un "augurio affettuoso accompagnato da un'incessante preghiera perché possano raggiungere le giuste mete che si sono prefisse". E le rassicura: "la Chiesa è dalla vostra parte".

È una parola di incoraggiamento, quella del Papa, fondata su una prospettiva di bene: il Dio, che sa trarre figli di Abramo perfino dalle pietre, farà scaturire sicuramente del bene da una vicenda umana così dura quale è quella delle migrazioni.

Le donne emigrate devono essere consapevoli che esse non sono semplicemente braccia di lavoro; il loro compito non si esaurisce in un'attività materiale. Esse hanno una cultura, una fede, una missione. Devono saperla scoprire. "Quando vi è affidato il compito di accudire i bambini delle famiglie presso le quali prestate servizio, senza forzature e in piena consonanza di inten-

ti con i genitori, approfittate della grande opportunità che vi è data di aiutare la formazione religiosa di tali bambini".

Ma da questo esempio umile e familiare l'attenzione del Santo Padre si allarga ad orizzonti ben più vasti. Osserva infatti che "la provvidenza divina ha agito all'interno delle imprevedibili e misteriose interazioni di popoli, religioni e culture e razze diverse" e ricorda in proposito una figura di donna, Rut la moabita, del cui popolo era stato detto (Deut. 3, 4-5) che nessuno sarebbe entrato nella comunità del Signore. L'emigrazione però portò Rut da Moab a Betlemme dove divenne la moglie di Booz, dalla cui discendenza nacque Davide e poi Gesù.

In questa prospettiva il Santo Padre sollecita le donne emigrate a fare proprio l'invito che Geremia rivolgeva al popolo di Dio in esilio a Babilonia: "Lavorate per il benessere della città dove vi ho fatto deportare e pregate il Signore per lei perché il vostro benessere dipende dal suo" (Ger 29, 4-7).

Da questo atteggiamento di fiduciosa attesa deve lasciarsi compenetrare anche la società di accoglienza. Dobbiamo guardarci tutti dalla faziosità, sempre in agguato: apprezziamo i migranti per il loro apporto economico e non altrettan-

to per quello umano e culturale. Anzi di quest'ultimo diffidiamo. Temiamo che i loro usi e costumi possano compromettere la genuinità delle nostre tradizioni e valori.

Noi siamo un popolo in cammino. Il futuro verso cui ci muoviamo sarà tanto più ricco quanto più numerosi saranno gli elementi di novità che avremo a disposizione e che sapremo assimilare. La presenza degli emigrati è una fonte di rinnovamento culturale e morale. Chi ne ha capito il valore la guarda con fiducia e non con sospetto. La giornata del migrante sia un'occasione favorevole per richiamare i nostri impegni e mettere a punto le strategie di azione. La comunità è un organismo unitario; anche il suo sviluppo lo deve essere. Nel movimento di crescita non può mostrarsi incurante di quelli che per la loro posizione sociale più debole tendono a rimanere ai margini, ma li deve coinvolgere e assorbirli tutti.

Invito le comunità cristiane, delle quali i migranti sono parte integrante a pieno diritto, ad accogliere con gratitudine e fiducia la parola del Santo Padre e impegnarsi generosamente per la sua attuazione.

Giovanni Cheli,
Presidente del Pontificio
Consiglio della Pastorale per i
Migranti e gli Itineranti



QUELL'INFERNO DI VILLA LITERNO



Linferno di Villa Literno non c'è più. E' stato divorato dalle sue stesse fiamme. O meglio, fiamme di origine dolosa, che assieme alle baracche avrebbero voluto mangiarsi anche i loro occupanti.

Quello che presentiamo qui è dunque un documento: il servizio fotografico è stato scattato pochi giorni prima della distruzione, e le annotazioni e le impressioni dell'articolaista ci parlano di volti che ora non ci sono più, ma che è

bene tenersi a mente a perpetua memoria dell'abiezione, cui la civiltà del benessere riduce certi immigrati, che cercano scampo fra noi semplicemente per sopravvivere.

Entro nel ghetto in compagnia di Alberto, un volontario tutto fare, una specie di plenipotenziario di quel popolo ufficialmente inesistente; ha libero accesso al labirinto di baracche di quei derelitti, sto quasi per dire di quei relitti umani, e alle loro confidenze.

E quanti sono? Beh, non c'è nessuna anagrafe, nessuno ha fatto il censimento, ci si conta a occhio; e poi c'è l'andirivieni di chi tenta di approdare ad altre sponde in cerca di un piede a terra più rassicurante e poi, deluso, fa ritorno, come la colomba di Noè, dentro l'arca. Ora si parla di ottocento, ma ci sono state punte molto al di sopra di quota mille: tutti maschi, non c'è l'ombra di una donna, quasi tutti giovani e molti i giovanissimi, qualcuno al di sotto dei vent'anni. Tutti neri, di un

nero "che più nero non si può"; provengono infatti dai Paesi dell'Africa sub-sahariana: Ghana, Nigeria, Benin, Costa d'Avorio e particolarmente Burkina Faso. Quelli poi che stanno al di là della strada, attorno a quel rudere che ha la sagoma di un castello con avanzi di un cornicione merlato, sono tutti "Burkinesi" e qui la cifra diventa esatta: sono 450, naturalmente da aggiungere agli altri 800. I "castellani" oltre all'antico maniero occupano tutt'intorno uno spazio come due campetti da gioco, popolati di roulotte decrepite e di baracche allestite con lamiere, nailon e alcune assi tenute assieme da quattro chiodi. (Curiosità: fra le baracche alcuni gabbiotti dove starnazzano galline magre stecchite, ex-ovaiole, che hanno già reso tutto quello che potevano rendere. Passano dei venditori ambulanti: 3 galline, 10.000 lire. Un affare per i mercanti, un affarone per quegli affamati, che aspirano ogni tanto a un brodo di carne, se traccia di carne ancora c'è sotto la pelle).

Ma torniamo di nuovo al di là della strada. Cerco di misurare l'estensione di questo ghetto principale. E' ben più ampio, qui gli 800

hanno a disposizione un bell'ettaro di terra. Altro che due campetti: qui c'è lo spazio per due campi sportivi regolamentari! La city è costituita da un vecchio stabile, muri perimetrali quasi intatti, dal tetto scoperto si librano nel vuoto delle travi bruciacchiate, testimoni inequivocabili d'un gesto di teppismo che certi eroi nostrani han voluto consegnare alla storia. Di fianco, una serie di stalle adattate a dormitorio, una sequenza di brande, tavoloni e letti a castello che si perdono nella penombra perché un raggio di luce entra solo dalla porta d'ingresso. Ancora più verso la periferia il solito sfasciume di lamiere, assi e roulotte, adattati ad abitazione, stretti stretti fra loro così da dare possibilità di passaggio in fila indiana, con attenzione al rigagnolo serpeggiante tra i piedi di roba maleodorante.

Dimenticavo di dire che quasi all'ingresso c'è una presa d'acqua, l'unica per i due accampamenti, e lì attorno taniche e taniche; si sta facendo scorta almeno per il giorno seguente. Stento a credere che da sessanta giorni questa è la terza volta che viene erogata l'acqua. Già, nei tempi barbari si diceva: "Aqua

et igne interdicere!", in tempi civili si usa una parola più elegante: non erogare! E nei giorni di secca? Non c'è altra soluzione che caricare le taniche di buon mattino - e vi dirò perché - su bici e qualche auto d'epoca e andar fuori due chilometri per rifornimento.

Il nostro giro è ormai concluso. Sostiamo per un breve scambio di parole con alcuni esponenti di varie etnie nella "sala del gran consiglio"; è veramente grande, c'è spazio per la nostra conversazione, presente anche un esponente di "Medici senza frontiere", e c'è spazio per i diversi lavandai che approfittano dell'eccezionale abbondanza d'acqua di quel giorno per fare il bucato; un'altra occasione buona verrà forse fra venti giorni. Infine uno sguardo alla moschea: rimanendo rispettosamente sulla soglia, ammiro l'ampio baraccone, sa quasi di lusso nella sua essenzialità, col pavimento tutto coperto di tappeti sfavillanti e un grande orologio sulla parete di fronte; potrebbe contenere oltre un centinaio di devoti.

Usciamo, lasciando alla nostra sinistra una lunga batteria di servizi igienici; con mille lire ci si può fare





anche la doccia, con acqua razionata. Il ghetto è tutto qui. Non c'è recinto; su due lati una siepe di sterpaglie e su altri due un fossato di acqua stagnante. Sotto il cavalcavia vediamo ancora piazzato il cellulare dei carabinieri, che sono sempre lì con accanita puntualità dalle sei del mattino. E' un passaggio quasi proibito dopo quell'ora per chi ha la faccia nera; viene inesorabilmente fermato come se avesse la faccia sospetta: deve mostrare il foglio di soggiorno (ahimè, chi ce l'ha lì dentro?), altrimenti pensano loro a darti il foglio di via, inizio di altri guai. Ecco perché a rifornirsi di acqua e a cercar un qualche lavoro si va col favore della prima luce del giorno; per lo stesso motivo i cristiani, piccola ma non troppo sparuta minoranza, non si arrischiano più ad andare di domenica alla chiesa parrocchiale; e così l'unico culto pubblico del ghetto rimangono le prostrazioni ad Allah il venerdì pomeriggio.

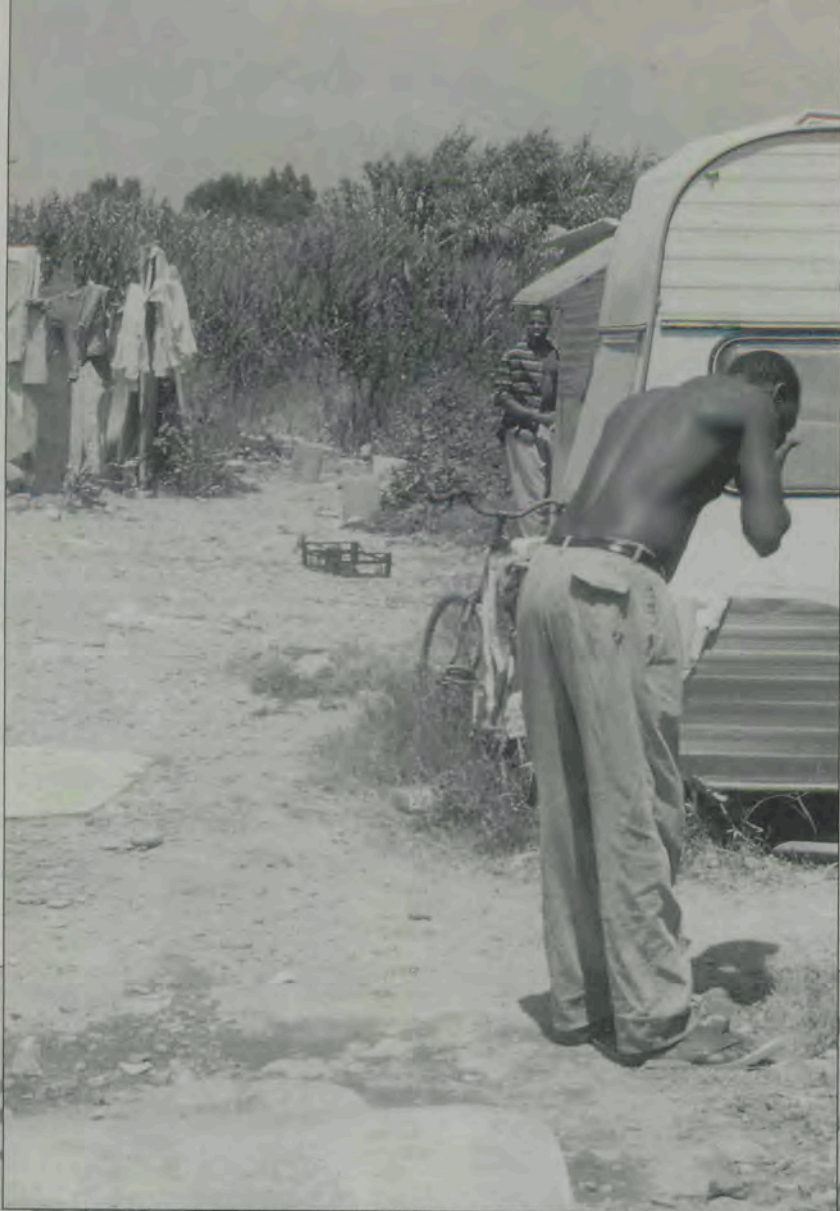
Dunque il lavoro poco, la sorveglianza molta, e ogni tanto si sente di vaste retate. Si ha paura ad uscire, si vive in attesa ai limiti della disperazione. Non fa meraviglia vederne ancora così tanti lì dentro nel tardo mattino, asserragliati e inoperosi in quel palmo di terra che ha

tutti i carismi del campo di concentramento. Fa pena veder tanta gioventù, muscoli robusti e faccia fiera, gironzolare su e giù e poi sedersi sotto i ritagli di ombra per raccontarsi con la languidità dello sguardo il perché del loro silenzio. Con noi tuttavia, grazie all'accompagnatore, sono garbati e accennano a qualche sorriso, benché misurati di parole; più volentieri qualcuno estrae il portafoglio, vero album ricordo, e risponde alle domande mostrando foto logore di una coppia piuttosto anziana, di bambini, di una bella ragazza negra come lui. Il mondo più caro se lo portano in tasca, oltre che nel cuore. Uno commenta: "E' da febbraio che non mando un soldo a casa e soldi per tornare non so quando li avrò". Parole e sguardi avevano il tono non so se della rassegnazione o della disperazione.

Sono passate le tredici, è ora di andarcene portandoci un cumulo di ricordi. Loro rimarranno lì, sotto un cumulo di stenti e di sogni frustrati. Il sole batte forte come una sferza; sarà proprio vero che continuerà inesorabilmente a splendere, come dice il poeta, "sulle sciagure umane"?

Nel maggio scorso ero già andato da quelle parti per accompagnare, dopo il Sinodo Africano, un Vescovo dei loro Paesi quasi per una visita pastorale fuori programma. Aveva tanta voglia di vedere i suoi fedeli fuori patria. I commenti del Vescovo: "Una simile vergogna non l'ho mai vista in nessun angolo dell'Africa!". E durante il viaggio di ritorno a Roma: "Ho visto l'inferno di Villa Literno". Mi ricordai allora di un altro Vescovo, G.B. Scalabrini, che, dopo lo storico incontro più di un secolo fa con gli emigranti italiani alla stazione di Milano, ha sentito una vampa di rossore salirgli in volto e l'umiliazione di essere prete e italiano, ma non la rassegnazione a quello stato di cose; anzi con decisione si è domandato: "come venire in aiuto a questa gente?". Dico francamente che i medesimi sentimenti e la medesima non rassegnazione mi accompagnano mentre esco dal ghetto.

Intanto Roberto ci fa premura perché siamo in forte ritardo. "In fretta, ci aspettano per l'una". "Ma che? Andiamo a visitare un altro ghetto?". "No, è Luciano che ci attende a colazione, e poi vedrete il rovescio della medaglia". Chi è Luciano? E' un "patito" come lui del volontariato di frontiera. Gestisce un camping sulla costa domiziana,





un ampio complesso con larghi spazi ombreggiati all'aperto. A fianco della struttura turistica sorge un grande capannone, quasi rustico, ma di grande proprietà. Lui e famiglia abitano qui: all'entrata c'è un ampio soggiorno, poi sul lato sinistro sala tv, stanza matrimoniale e altra stanza per le due figlie, una sulle soglie della maggiore età e l'altra di nove anni. Sul lato destro la sorpresa: tre box per un totale di nove culle o lettini variopinti, che all'occorrenza aumentano fino a raddoppiare. I piccoli ospiti sono tutti neri, come la ragazza che li sorveglia mentre sono assopiti per la siesta. Una specie di asilo nido, ma in edizione unica e sorto per motivazioni uniche. Luciano ci fa capire che se al ghetto abbiamo visto solo uomini, sparse qua e là nei dintorni ci sono anche famigliole e donne singole e c'è il problema dei loro bambini. Non c'è regolamento che consenta l'accettazione di questi bambini in una delle istituzioni gestite da pubbliche amministrazioni: per loro questi bimbi sono figli di nessuno. E allora ci pensa lui, quasi in sfida alle pubbliche autorità che non danno una mano, anzi hanno molto da ridire e qualcosa da minacciare. Però, ironia della sorte, alcuni dei bambini lì presenti sono in affido provvisorio con tanto di timbro del Tribunale dei minorenni o del sindaco di qualche comune li-

mitrofo. Gli altri bambini se li va a raccogliere col pullmino il gestore del camping in persona passando di casa in casa dove la mamma è costretta ad essere assente tutto il giorno per lavoro; verso sera egli ripeterà il giro per riconsegnare i bimbi alle loro case.

A scendere nei dettagli ci sarebbe da scrivere un romanzo; ha infatti dell'inverosimile. A dire il vero il camping per il gestore e famiglia non è il lavoro principale, anzi è supporto e quasi pretesto per mandare avanti il capannone, cioè la famiglia al completo del lato destro e del lato sinistro del capannone. Interesse, tempo, soldi, tutto è per il capannone. Tutti in casa condividono questa scelta, genitori e figlie; tutti sono mobilitati, anche quello spettacolo di bambina, Laila, che fa la giocherellona con i negretti e le negrette presenti e nomina ad uno ad uno, quasi fossero i fratellini assenti, quelli che sono già passati di lì. C'è tanto da fare e c'è aria di festa. Insomma, scopro una famiglia che si gode la vita al mare per tutte le stagioni, ponendo le premesse perché altri gruppi familiari, proscritti dalla convivenza civile, possano mantenere un filo di speranza senza maledire la vita. C'è da spendere delle ore per gustare quel curioso intreccio di nero e di bianco in tutti i dettagli. Ma l'orologio è tiranno. Salutiamo e ringraziamo an-



che per la lauta colazione, durante la quale Laila si è un po' alterata perché Sadok, tre anni, non si comportava come doveva.

Uscendo dal camping faccio i miei complimenti anche ad Alberto, che mi ha fatto gustare quella bella sorpresa proprio fuori serie. Egli, quasi per accaparrarsi una briciola della mia stupefatta ammirazione, si confida: "C'è un bel da fare anche per me. Ho quattro figli da mantenere, ma finora me la sono cavata. Porto ogni tanto i più grandi al ghetto; al camping ci vengono da soli portando con loro il fratellino più piccolo; e i risparmi del salvadanaio hanno già una destinazione ben precisa. Voglio che vedano e imparino. Io lo faccio per convinzione, anzi per passione, ma anche perché sono papà".

Bravo, Alberto. Mi hai fatto proprio vedere il rovescio della medaglia. Mentre ci stringiamo la mano per lasciarci, un rumore e un po' di polverume: quasi ci sfiora Luciano che porta a casa i bambini. Laila è seduta a fianco del papà e invita i fratellini negri a salutare come lei; il pullmino si allontana sottraendoci l'incantevole sorriso di Laila. Ma lo avevo fissato, questo sorriso, in diverse foto; le ho già sviluppate; una di queste l'ho anche ingigantita per rispedirla alla destinataria con una dedica che dice press'a poco così:

*A due passi da Villa Literno,
anticamera dell'inferno,
questo splendido sorriso
è un richiamo di paradiso.*

Bruno Mioli

Un allarme lungo cinque anni

Nell'89 fu ucciso Jerry Masslo. Così Villa Literno diventò il simbolo delle tensioni razziali.



Villa Literno, un ghetto senza pace. Nell'agosto dell'89 il primo episodio di violenza. Un extracomunitario, Jerry Masslo viene ucciso durante una rapina, mentre dorme nella sua branda. Quel delitto diventa il simbolo delle tensioni razziali che covano in un'area della Campania già afflitta dalla miseria e dal degrado sociale.

L'omicidio scatena le polemiche sulla presenza di migliaia di immigrati nella provincia a Nord di Napoli. Da allora ancora turbolenze e inquietudini. Le associazioni di volontariato denunciano atti di intolleranza, minacce, intimidazioni nei confronti dei neri che popolano le campagne in cerca di lavoro. Si parla di incendi, misteriosamente appiccati durante la notte, per fortuna senza vittime.

Molti di loro vengono reclutati dalle bande camorristiche della zona, che trovano terreno facile tra i clandestini, diseredati che si appigliano ad ogni occasione di lavoro, non importa se illegale. E gli episodi di violenza si succedono a ritmo crescente. Fino a quando non si è iniziata l'opera di smantellamento di quel che rimaneva del ghetto distrutto dalle fiamme.



DONNE di STRADA

Il poliziotto telefona all'amico giornalista, che puntuale è sul posto a riprendere e documentare la retata notturna. La telecamera punta sui volti. Vuol vedere se gli occhi esprimono la paura del cane braccato. Soppesa i corpi. Rincorre chi vuol sottrarsi al suo sguardo. Tralascia le italiane, che ormai non fanno più notizia e che sarebbero addirittura sparite, a detta di chi bazzica nel territorio della prostituzione. Oggi a vendersi sarebbero solo donne che provengono da luoghi poveri e disperati: uruguaiane, brasiliane, peruviane, colombiane. E, ancora, le bionde slave e le teenagers albanesi, che arrivano chiamate dai connazionali già residenti in Italia. Vengono trasportate da Tirana a bordo dei motoscafi degli ex contrabbandieri: uno o due milioni a testa solo per coprire un tratto di tre quarti d'ora di mare.

Fermiamoci qui. Di relazioni più o meno puntuali e rispettose ne abbiamo sentite già abbastanza, corroborate da immagini più che eloquenti per documentare quella che sembra essere l'offensiva più dura scatenata negli ultimi anni contro la prostituzione. A farci scrivere qualcosa sull'argomento è l'evidente strumentalizzazione che ne è stata fatta. Almeno su tre punti. Anzitutto la discussione della legge Merlin sulle "case chiuse" che qualcuno teneva nel cassetto da parecchio tempo: per togliere i catenacci a queste case di bambole niente di meglio che mandare avanti un esercito di donne sbandate e forse malate, pronte ad impastare con prestazioni fuori d'ogni regola. E chi poteva ricoprire questa parte scomoda, che assomma vituperio a vituperio, se non le straniere, sconosciute e misteriose? Ma per far questo è necessario gonfiare i numeri della prostituzione straniera, selezionare immagini di travestiti brasiliani e di svestite africane, provare che ormai sono solo loro a dar via i corpi. Che se fosse vero, sarebbe uno dei casi in cui gli immigrati occupano i posti di lavoro che gli italiani non vogliono più fare.



Il tema dell'immigrazione alla Conferenza del Cairo

Alla conferenza dell'Onu su popolazione e sviluppo l'interesse maggiore si è concentrato sui temi della pianificazione familiare e dell'aborto, e solo in un secondo tempo sono emersi anche quelli dell'immigrazione e dei ricongiungimenti familiari. Le polemiche non sono mancate anche su questo punto: il documento preparatorio parlava di diritto, poi il diritto si è trasformato in principio e si è proposto di limitarsi ad enunciare l'importanza del ricongiungimento tra gli immigrati e i loro familiari, suscitando la prevedibile reazione dei paesi del terzo mondo.

Questa la formula di compromesso adottata al termine di una lunga trattativa: "In accordo con l'articolo 10 della convenzione sui diritti del fanciullo e con tutti gli altri strumenti sui diritti umani universalmente riconosciuti, tutti i governi, in particolare quelli dei paesi riceventi, devono riconoscere la vitale importanza della riunificazione familiare e promuovere la sua integrazione nella loro legislazione nazionale per assicurare la protezione dell'unità delle famiglie dei migranti in regola con le leggi".

Intanto nel pomeriggio di giovedì 29 settembre nel Parlamento europeo, riunito a Strasburgo, è stata adottata una Risoluzione sui "risultati della Conferenza mondiale del Cairo su popolazione e sviluppo". Il testo fa propri parecchi punti positivi emersi al Cairo. La Risoluzione mette anche in risalto il ruolo fondamentale della donna nel processo di sviluppo e, nel prendere atto dell'avanzamento della povertà, afferma non solo che il mondo industrializzato deve riconoscere le proprie responsabilità, ma che deve anche adoperarsi per far fronte ai danni arrecati e pervenire ad un mondo equo e sostenibile.

Incomprensibile appare, invece, la critica rivolta alla Santa Sede, di essere "riuscita a sviare" al Cairo la discussione dai problemi dello sviluppo e della sovrappopolazione. E' infatti notorio che la Santa Sede ha con forza, e a più riprese, criticato l'eccessivo spazio dedicato dal documento finale ai problemi demografici, a scapito proprio di quelli riguardanti la solidarietà per lo sviluppo.

Purtroppo, la Risoluzione sembra ricalcare un orientamento individualistico, che la Santa Sede ritiene cagione di sperequazioni nello sviluppo. Tale atteggiamento permea il testo che non ha recepito i valori della famiglia come cellula centrale della società e della "paternità responsabile" e non prevede forme di solidarietà per le maternità difficili ed indesiderate.

Il secondo punto fa da presupposto al primo, e si nutre di pregiudizi che da sempre hanno accompagnato l'immigrazione straniera in Italia: gli immigrati portano malattie, sono sporchi, vivono di espedienti, sono disposti a tutto. Pregiudizi radicati nell'opinione pubblica, e per questo utili ad essere impugnati ogni qual volta si voglia piegare a proprio favore gli argomenti più vari, dall'impossibilità alla convivenza al degrado ambientale.

Il terzo punto riguarda l'azione delle forze dell'ordine, braccio meccanico di ogni Governo che costruisce la propria immagine pubblica anche sulla capacità di soddisfare la voglia di tranquillità e di sicurezza. Passata la stagione del terrorismo e dei sequestri di persona ora è la stagione dell'immigrazione, trattata alla stregua delle prime due come minaccia pubblica. Ma che tipo di azione portano avanti le

forze dell'ordine? Naturalmente un'azione poliziesca, un gioco da "guardia e ladri", una retata, qualche randellata. Il più delle volte un'azione di "lifting", d'immagine, perchè ad essere bloccate sono le persone più esposte, non i mandanti. E allora tanto vale! Si bloccano le prostitute, ma non i mercanti del sesso, i "papponi". Si svolgono azioni sotto la luce dei flash dei fotoreporter, che documentano una situazione insostenibile. Che se fosse veramente insostenibile proverebbe una volta di più lo stile dell'azione del governo italiano nei confronti dell'immigrazione: si temporeggia, si lascia andare, favorendo il lievitare di situazioni ingiuste e illegali, per poter poi agire con mano pesante, guidati dal sopito desiderio di sbarazzarsi definitivamente del "problema immigrazione".

Gian

L'arma dello sviluppo

Tra le indicazioni del Vaticano e quelle dell'ONU, sul tema della crescita della popolazione mondiale, c'è spazio per alcune proposte.

Tutti sanno che, se si aumentasse lo sviluppo dei Paesi poveri, diminuirebbe la natalità. L'Occidente intero è lì a dimostrarlo, con punte, come in casa nostra, che sono già di crescita zero. Perché allora invece di usare lo strumento dell'aborto e, più in generale, delle pratiche contro la natalità, non si sceglie e non si usa l'arma dello sviluppo? Va ricordato che un equilibrato e diffuso sviluppo economico, sociale e quindi culturale del terzo mondo risolverebbe non soltanto il problema del numero di abitanti, ma risolverebbe anche una serie di altri gravi problemi.

Mi riferisco alle migrazioni, agli scontri etnici e culturali, a un corretto sfruttamento delle risorse, alla possibilità di autentici piani ecologici, all'inurbamento, al razionale utilizzo della ricerca.

Visto in questi termini allora, non si tratta più di aborto sì o aborto no, ma il problema è di come affrontare la crescita dei Paesi poveri. Crescita che dovrebbe assumere maggior riguardo anche per chi, principi etnici e morali a parte, oggi pensa che costi meno, o sia più semplice, ridurre il numero delle nascite.

Poi ci sono altri discorsi: se è vero che in pura teoria tra cinquant'anni sulla Terra potremmo essere il doppio, è altresì vero che nei cinquant'anni appena trascorsi (è constatazione pratica), abbiamo triplicato la produzione di mais per ettaro coltivato, abbiamo triplicato la produzione di latte per mucca allevata e

l'elenco sarebbe lungo. Non solo: stiamo applicando a livello europeo, così come negli Stati Uniti e in altri Paesi, una politica agricola per contenere l'eccesso di produzione.

In campo genetico sono stati raggiunti traguardi impensati e altri li abbiamo a portata di mano, capaci di fornirci quantitativi enormi di prodotti alimentari sempre più sofisticati e sempre più puliti, nel senso che sempre meno hanno bisogno di interventi chimici o di pratiche inquinanti.

Allora dov'è il problema? Forse nella prospettiva che, a ogni abitante del pianeta che consuma come un americano nato oggi, occorrono per la sua vita 21.000 tonnellate di benzina, 220 tonnellate di acciaio, il legno di 1.000 alberi, producendo un imprecisato e molto alto numero di tonnellate di rifiuti?

Non lo si dice chiaramente, ma il problema più vero sembra questo per l'Occidente ricco, che pretende di imporre quanti figli devono partorire le famiglie povere del Terzo Mondo. Le quali famiglie hanno una sola ricchezza a disposizione: i figli.

Noi, che siamo il 20% della popolazione mondiale e che consumiamo pressapoco l'80% delle risorse del pianeta non accettiamo l'idea di spartire con gli altri i nostri privilegi.

Continuiamo con il meccanismo consumistico codificato dallo slogan "consumare per produrre e produrre per consumare". Un meccanismo che, abilmente coperto dal bel principio del libero mercato, di fatto rende più ricco chi è già ricco e più povero chi è già povero.

Un meccanismo che concentra sempre più potere in mano a chi ce

l'ha e comprime, illude, sfrutta, schiavizza chi il potere non sa neanche cosa sia.

Il discorso non è soltanto tra Nord e Sud del mondo, è anche all'interno della nostra società; solo che qui un po' di attenzione viene espressa, non per il colore della pelle, ma per interessi reali e per calcolate strategie.

Un mondo diviso, infatti, proprio da profonde ingiustizie, fino ad ora è servito a chi, in maniera amorale, asociale, antiumana, ha fatto di tutto e di tutti, anche delle persone, dei loro sentimenti, delle loro scelte individuali, occasioni di pianificazione e sfruttamento.

Su questa strada non c'è giustizia e non è lecito andare. Invece è tempo, prima che di tempo non ce ne sia più, di mettere sotto critica il sistema di vivere e il modo non ordinato di procedere di questa nostra società.

L'avvenire che abbiamo davanti, se vogliamo che sia autentico, prevede di realizzare una società culturalmente, e tecnologicamente, più avanzata, ma consumisticamente più povera e capace di frenare lo spreco. Una società mediamente meno ricca, che sapientemente distribuisca le risorse disponibili, facendone tutti partecipi, anche gli ultimi, perché tutti si sentano compartecipi di quello che c'è e di come lo si deve usare.

Per procedere su questa strada non c'è bisogno di essere di destra o di sinistra, laici o confessionali. Basta non temere di essere collocati a priori in una di queste posizioni. Occorre tentare, fino in fondo, di compiere un atto di giustizia.

IMMIGRATE IN CALABRIA

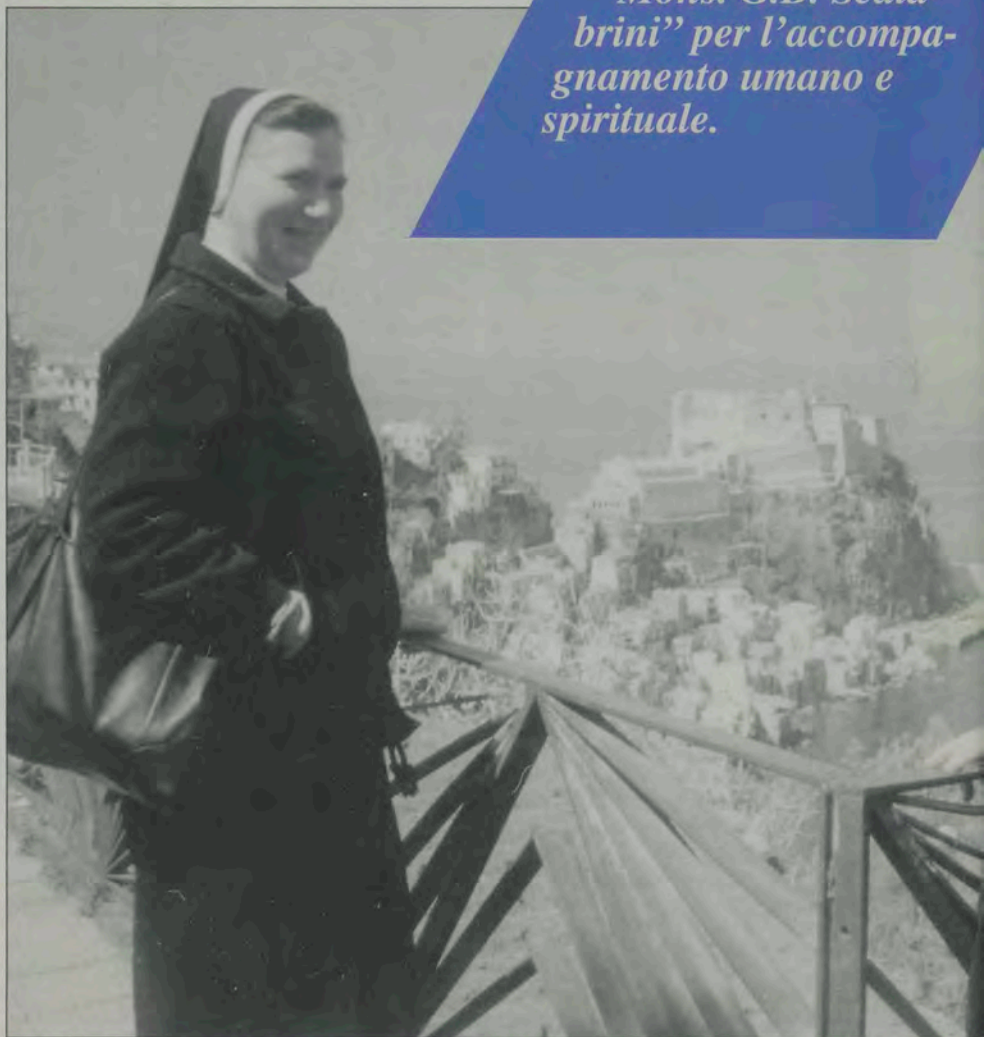
Le suore scalabriniane tra le immigrate straniere a Reggio Calabria.

Un Centro di Ascolto denominato "Mons. G.B. Scalabrini" per l'accompagnamento umano e spirituale.

In Calabria, terra di emigrazione, prestano il proprio servizio pastorale già da quattordici anni a Bivona di Porto Salvo, zona di Vibo Valentia. Adesso che la Calabria è anche terra di immigrazione straniera, le Suore Scalabriniane hanno raddoppiato la loro presenza e da tre anni dirigono un Centro di Ascolto a Reggio Calabria, il Centro di Ascolto "Mons. G.B. Scalabrini", con due suore: Suor Marina e Suor Antonia. Ecco la loro esperienza raccontata da Suor Marina.

La caratteristica del nostro Centro di Ascolto è l'amicizia. E' importante instaurare un rapporto "alla pari" con lo straniero immigrato: in questo modo non si sente tollerato ma accolto, non oggetto di elemosina ma soggetto di condivisione.

Seguiamo in modo particolare le donne immigrate. Su di esse pesa il fortissimo condizionamento culturale proprio dei popoli del Sud del mondo: la donna è sempre dipendente e inferiore all'uomo e deve accettare questa realtà senza discussione alcuna. Un fatto che si rivela doppiamente negativo quando si trova a vivere nel nostro contesto





sociale, perchè mancando una sottomissione che è anche protezione, cade in un'estrema fragilità psicologica che la espone allo sfruttamento: da quello della prostituzione a quello del lavoro nero; da quello della violenza sessuale a quello della violenza psicologica. In più tra le problematiche che interessano le donne immigrate da noi seguite c'è anche il basso grado di istruzione e la scarsa competenza lavorativa.

Alla luce di questa situazione, stiamo dedicandoci con sempre maggior consapevolezza e disponibilità alla problematica femminile nella dimensione morale e spirituale.

Siamo poi in presenza di un ca-



1895 - 1995

100

Anni di servizio ai Migranti
Anos de serviço aos Migrantes
Years of service to the Migrants
Años de servicio a los Migrantes



Congregazione Suore Missionarie di S. Carlo B. Scalabriniane
 Congregação Irmãs Missionárias de S. Carlos B. Scalabrinianas
 Congregation Missionary Sisters of St. Charles B. Scalabrinians
 Congregación Hermanas Misioneras de S. Carlos B. Scalabrinianas

Sede Generalizia

Via di Monte del Gallo, 68 - 00165 Roma - Italia

CENT'ANNI DI STORIA

Le suore scalabriniane compiono cento anni. Era infatti il 25 ottobre del 1895 quando Mons. G.B. Scalabrini, nella cappella dell'episcopio piacentino, consegnava il crocefisso alle prime quattro missionarie per i migranti, inviandole a San Paolo del Brasile. Le attendevano numerosi orfanelli, figli di italiani emigrati. Ed è San Paolo del Brasile, luogo da cui la Congregazione ha avuto la sua prima espansione missionaria, che si terranno le solenni celebrazioni giubilari per celebrare con gratitudine i 100 anni di storia, il messaggio evangelico annunciato sulle strade delle culture e dei popoli, la fedeltà al carisma di Scalabrini, la sua santità e quella dei cofondatori, Padre Giuseppe Marchetti e Madre Assunta Marchetti. Un anno giubilare è stato indetto a partire dal 25 ottobre dalla Superiore Generale delle missionarie scalabriniane, Madre Marissonia Daltoè. A questo appuntamento le suore scalabriniane da tempo si stanno preparando con la preghiera, lo studio e l'approfondimento della spiritualità del fondatore e dei cofondatori. In tal modo è cresciuta la consapevolezza delle sfide lanciate oggi dalla nuova evangelizzazione tra i migranti.

Attualmente le missionarie scalabriniane operano in venti Nazioni distribuite in quattro continenti.

pitolo assai importante e delicato, quello dei ricongiungimenti familiari, che danno modo di ricostruire nuclei familiari allo sbando e per questo fortemente bisognosi di accompagnamento. Si stanno formando inoltre nuove famiglie, che devono essere aidate e sensibilizzate nei confronti dei valori del sacramento del matrimonio e dell'educazione dei figli.

Dialogando con giovani donne immigrate abbiamo condiviso la loro sofferenza sopportata a denti stretti quando cercano di mantenere una certa stabilità lavorativa e risparmiare per poter mantenere i figli rimasti presso i parenti. E' proprio la dimensione affettiva che le aiuta a sopravvivere nelle difficoltà e nello sbandamento morale. Riteniamo che un cammino di fede possa contribuire notevolmente a recuperare quella dignità personale è uno dei grandi beni della persona e capace di renderle a loro volta messaggere di speranza.

Attraverso il nostro Centro di Ascolto curiamo dunque anche l'aspetto religioso e il cammino di fede. La maggioranza degli immigrati cattolici con i quali condividiamo questa esperienza provengono dalle Filippine. Nei tempi forti dell'anno liturgico vengono offerte giornate di ritiro. Curiamo la preparazione ai matrimoni e ai battesimi; partecipiamo alla loro Messa domenicale.

E' un'esperienza che ci porta a scoprire la ricchezza della diversità e a favorire lo scambio di doni tra popoli che condividono la stessa fede.

Marina Milani



QUI CALABRIA, A VOI ROMA

**La "Migrantes" calabrese
si esprime sui provvedimenti
governativi riguardanti
emigrati e immigrati.**

Il Consiglio del Centro Regionale "Migrantes", diretto da Mons. Antonino Denisi, ha recentemente assunto precise posizioni circa alcune decisioni prese o annunziate dall'attuale Governo in materia di pensioni, riforma dell'informazione radiotelevisiva e tesserino magnetico per gli immigrati. Ecco in sintesi.

MINISTERO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Risulta incomprensibile la costituzione di un apposito Ministero per gli Italiani nel mondo senza che esso abbia poi un minimo di struttura organizzativa, di personale e di autonomia nei settori previsti, in modo da riconoscergli indipendenza progettuale e operativa, con pari dignità rispetto ad altri Ministeri.

FINANZIARIA E PENSIONI

Si denunciano i tagli alle pensioni minime di cui usufruiscono soprattutto emigrati italiani residenti in Nazioni povere, dove tali sussidi hanno finora consentito una vita dignitosa.

INFORMAZIONE RADIOTELEVISIVA

L'avviato ridimensionamento delle trasmissioni radiotelevisive per l'estero toglie ai nostri connazionali emigrati la possibilità di una conoscenza necessaria per partecipare responsabilmente alla vita della Nazione.

TESSERINO MAGNETICO PER GLI IMMIGRATI

Il tesserino magnetico previsto dal ministro Guidi per il controllo degli immigrati risponde a una logica di repressione, certo deleteria in tempi delicati come il nostro in cui razzismo strisciante e reazioni irrazionali si vanno diffondendo in alcune frange della popolazione.

Infine, conclude la nota, è proprio in questi tempi difficili di transizione societaria che una cultura cristianamente ispirata deve fare da supporto ad un'azione politica nel settore legislativo (revisione della "Legge Martelli"), in quello degli orientamenti governativi e degli interventi degli Enti Locali, per favorire i valori di accoglienza solidale, di cooperazione e di pluralismo, condizione per un avvenire giusto e pacifico anche nel settore della mobilità umana.

G.R.

NEL NOME DI DIO E DI ALLAH

E sistono studi noti e recenti, che vanno dalla traduzione in italiano del Corano a tentativi di confronto tra il mondo musulmano e quello cristiano, ma non si trova in Italia - a quanto ci è dato sapere - un intervento pastorale, quale quello che la diocesi di Brescia ha pubblicato nel giugno scorso, interamente dedicato ai matrimoni tra cattolici e musulmani. Si tratta di una "Istruzione" che il Vescovo di Brescia ha voluto consegnare ai parroci che devono curare con particolare attenzione la preparazione di nubendi islamo-cattolici.

Il documento in questione nasce da una situazione pastorale urgente: la diocesi di Brescia ha una presenza musulmana che raggiunge più del 50% del panorama immigratorio presente nel suo territorio.

Ecco allora un documento «pastorale». Pastorale almeno per due motivi: è stato pubblicato in forma di Istruzione (speciale tipo di legge nella Chiesa che per sua natura ha lo scopo di offrire orientamenti e disposizioni in vista di rendere ancor più esplicite le norme del diritto e di aiutare ad applicarle); è nato per aiutare i parroci che devono curare la preparazione al matrimonio di nubendi delle due fedi, islamica e cattolica.

Si tratta di un agile volume, dalla innegabile accuratezza nella presentazione grafica. L'opera, frutto del lavoro di una équipe di pastoralisti, liturgisti e canonisti, si compone di tre parti.

La prima, per un approccio al problema, presenta in due sezioni l'amore e il matrimonio nell'Islam e alcuni orientamenti pastorali.

La Diocesi di Brescia all'avanguardia con un documento sul matrimonio tra cattolici e musulmani.

Per capire la prospettiva islamica è indispensabile entrare in familiarità con leggi e tradizioni, saluti e detti appartenenti a tale mondo, a

partire dai più noti (*Corano, in sha' Allah, salam, ramadan* e altri), fino a quelli meno noti (ad esempio *Sunna*) che, insieme al corano, costituiscono le due fonti principali per la teologia e il diritto islamico: *qadi*, giudice religioso; *Shahada*, professione di fede islamica, e così via.

La visione propria del matrimonio islamico è presentata su sette grandi temi: dall'organizzazione del matrimonio come contratto e della sessualità in vista dello sviluppo del gruppo sociale a questioni di morale sessuale (poligamia, limitazione delle nascite), per concludere con la legislazione di tipo islamico circa i matrimoni interconfessionali, in specie quelli islamo-cristiani. Le citazioni coraniche in nota arricchiscono e avvalorano l'esposizione.

Gli orientamenti pastorali, partendo dalla dottrina conciliare sul dialogo inter-religioso, hanno di mira il rafforzamento di una azione pastorale fondata sul dialogo e sul rispetto, senza transigere su questioni a cui il cristiano non può rinunciare.

Il contenuto di questa sezione riprende *ad litteram* quanto già elaborò la Commissione CEI per le migrazioni nel recente documento, *Ero forestiero e mi avete ospitato*, nn. 33-34. Tra le diverse indicazioni il nostro testo evidenzia (usando il grassetto) in particolare la proibizione di adibire al culto islamico ambienti già riservati al culto cattolico, se non altro in nome del difficile problema della reciprocità (in ambienti islamici sono vietati luoghi di culto e manifestazioni religiose che non siano islamiche).

I matrimoni tra cattolici e musulmani





La seconda parte, sulla preparazione canonica del matrimonio, riprende in maniera sistematica i requisiti per una valida e lecita celebrazione tra una parte musulmana e una parte cattolica; quest'ultima deve chiedere la dispensa, unitamente alle dovute garanzie, dall'impedimento di disparità di culto, in quanto intende contrarre matrimonio con una parte non battezzata. E' necessario, inoltre, osservare la forma canonica; solo per gravi motivi l'Ordinario del luogo può dispensare da essa, a condizione che ci si attenga ad una qualche forma pubblica di celebrazione. La forma canonica o la eventuale dispensa da essa ha rilevanza per il riconoscimento civile del matrimonio.

Infine il documento affronta il problema della *Shahada*: professione di fede che prova la conversione all'Islam. La parte cattolica deve sapere che si tratta di un vero abbandono della fede.

Di estrema utilità pastorale si rivelano le quattro schede in appendice al documento, disponibili presso la Cancelleria vescovile; ec-

cetto la prima che è destinata ai nubendi e che riassume sinteticamente la visione coranica dell'amore e del matrimonio, le altre sono dei veri e propri *specimen*, ad uso dei parroci, per scrivere la domanda di dispensa dall'impedimento con i relativi allegati, per le dichiarazioni della parte cattolica con la relativa attestazione del parroco, e infine per la dichiarazione della parte musulmana.

L'ultima parte costituisce un vero e proprio esempio di liturgia nuziale tra una parte cattolica e una parte musulmana, completa di orazioni, testi biblici e intercessioni adattate alle circostanze, oltre che del consenso e della benedizione nuziale.

Hanno preso direttamente parte alla redazione del documento P. Bernardo Zonta, scalabriniano, direttore del segretariato migranti; Mons. Gian Battista Montini, canonista, che ha curato gli aspetti giuridico-canonici; Mons. Gianni Capra, delegato vescovile per l'ecumenismo e il dialogo, e Don Ovidio Vezzoli per la parte liturgica.

Il testo di riferimento per approntare uno schema di lavoro è stato un documento emanato nel febbraio del 1986 dal Segretariato per le relazioni con l'Islam, organismo ufficiale della Conferenza dei Vescovi francesi.

Oltre a quel documento di partenza, l'équipe ha proceduto a raccogliere quanto già a livello di Chiesa italiana è stato scritto in generale per i rapporti con i musulmani.

Si tratta di un primo tentativo nella Chiesa italiana; il documento verrà inviato ai Segretariati nazionali e agli organismi che si interessano della cura dei rapporti con l'Islam. In attesa che altre diocesi si muovano in tal senso, è auspicabile che il Segretariato per il dialogo e l'ecumenismo della CEI, che sta studiando un nuovo direttorio per l'ecumenismo, in collaborazione con altri organismi nazionali, dia indicazioni pastorali ai parroci perché possano accompagnare con competenza la preparazione al matrimonio di nubendi islamo-cattolici.

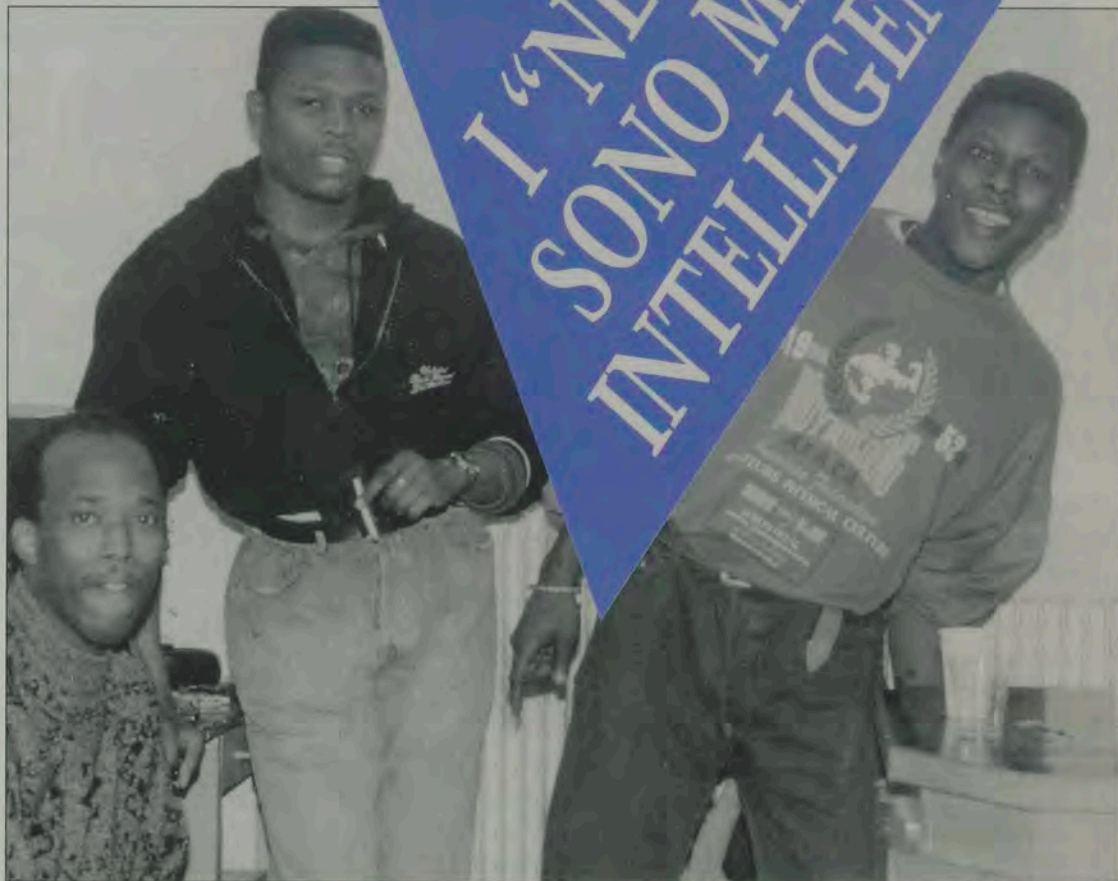
Luigi Sabbarese

Di tanto in tanto spunta qualcuno che lancia il sasso e nasconde la mano. E' il caso di una studiosa (eufemisticamente parlando) tedesca che di sottocchi ha buttato là che i "negri" saranno anche brave persone, ma meno intelligenti dei bianchi; lo direbbe la "mappa genetica".

C'era da aspettarselo: a colpi di geni e cromosomi si è, ad esempio, inopportunamente dichiarata l'inevitabilità di comportamenti aggressivi in soggetti maschi che hanno un doppio cromosoma Y; oppure si sta cercando di giustificare e rendere lecita l'omosessualità e l'infedeltà. Ora potrebbe essere nuovamente il turno di dichiarare l'inferiorità di alcuni gruppi sociali mettendo in campo la scientificità. Come sarebbe più facile dire: "Scusami, non è merito mio, nè colpa tua. E' stata la natura a decidere che, oltre alla pelle bianca gli occhi celesti i capelli biondi, io sia anche più intelligente di te"? Uno sarebbe libero in coscienza ad essere razzista, prevaricatore e annientatore. L'unica imputata sarebbe la natura.

Ma è impensabile affermare scientificamente che un gruppo sociale è più o meno intelligente di un altro, almeno finchè non sarà possibile leggere queste diversità nei neuroni, cellule che probabilmente contengono i segreti dell'apprendimento, della memoria e del funzionamento mentale in genere. Fino ad allora, casomai capitasse, un razzista sarà un razzista, con buona pace della sua coscienza, casomai ce l'avesse.

Siamo dunque ancora nel tempo degli stereotipi negativi e non



**I "NEGRI"
SONO MENO
INTELLIGENTI?**

nel regno della scienza. E lo stereotipo, si sa, consente di salvaguardare la propria immagine e il proprio ruolo sociale, giustificando allo stesso tempo il sistema sociale e i rapporti di potere entro cui gli individui si trovano ad interagire. Già Aristotele nella *Politica* aveva capito ad esempio che per giustificare l'istituto della schiavitù bisognava insegnare ai Greci quel particolare modo di percepire i loro schiavi che rendesse plausibile il perdurare della schiavitù.

Siamo nel regno del pregiudizio: non altrimenti lo stesso Kant avrebbe potuto esprimere un giudizio fortemente pessimistico sulle possibilità intellettuali dei "negri", nelle sue riflessioni antropologiche. Non altrimenti si potrebbero comprendere alcune espressioni linguistiche ancora in voga in certe regioni d'Italia, e indirettamente riportate dalla scrittrice Natalia Ginzburg in *Lessico familiare*. La Ginzburg scrive, parlando del padre: "Soleva commentare, a pranzo, le persone che aveva visto nella giornata. Era molto severo nei suoi giudizi, e dava dello stupido a tutti.

Uno stupido era, per lui, "un sempio". -M'è sembrato un bel sempio, -diceva, commentando qualche sua nuova conoscenza. Oltre ai "sempi" c'erano i "negri". "Un negro" era, per mio padre, chi aveva modi goffi, impacciati e timidi, chi si vestiva in modo inappropriato, chi non sapeva andare in montagna, chi non sapeva le lingue straniere. Ogni atto o gesto nostro che stimava inappropriato, veniva definito da lui "una negrigura". - Non siate dei negri! Non fate delle negrigure! - ci gridava continuamente".

I "negri", dunque, li si immagina appena usciti dalla foresta, mentre emettono suoni inarticolati, coperti tutt'al più da perizomi; unici agganci con la civiltà le armi affilate e il pentolone per cucinare il missionario o l'esploratore di turno. E quando se ne incontra qualcuno sulle nostre strade occidentali sembra inverosimile vederlo guidare un'automobile, strano sentirlo esprimersi in due o tre lingue, singolare che abbia una laurea in tasca. Che sia più intelligente di noi?

Gian

TORNANO GLI EMIGRA

E' ormai parere comune che l'emigrazione italiana è cambiata al punto che non si dovrebbe più parlare di "emigrati italiani" ma semplicemente di "cittadini italiani all'estero". Qualcuno più avventato, che suole identificare il fenomeno con il suo primo stadio dell'emergenza, sostiene addirittura che l'emigrazione italiana è cessata e che quindi si deve por mano a un generale sbaraccamento.

Discussione aperta. Certo è che oggi, sul fronte emigratorio, ci sono dei singolari elementi di novità. Vi è prima di tutto quella promozione economica e sociale raggiunta da tanti che dà veramente un volto nuovo alla vicenda emigratoria. Ma vi sono altri elementi di novità, solo in apparenza marginali. Ricordiamo per esempio la possibilità di seguire dall'estero la vita interna dell'Italia attraverso la prodigiosa antenna parabolica o qualche aggeggio simile (quando mai?); e poi la possibilità di rientrare in Italia per le vacanze. Questo fenomeno era totalmente sconosciuto all'emigrazione classica; allora si partiva senza speranza di ritorno. Oggi non solo c'è il crescente fenomeno del rimpatrio definitivo, ma c'è anche questo pendolarismo da vacanzieri che dà certamente all'emigrazione un volto meno drammatico. Lo dimostrano le migliaia di emigrati che rimpatriano con le loro belle automobili e frequentano gioiosi e loquaci i bar del paese, il mercato e la chiesa. Ragione per cui diventano sempre più anacronistici quei suggestivi "Monumenti all'Emigrante" che furono eretti in tanti paesi alcuni decenni fa, quando l'emigrato era considerato una specie di "Milite Ignoto" sacrificato per la patria. Non sappiamo con quale sentimento contemplino questi monumenti i nostri emigrati che rientrano in Italia per le vacanze estive. Essi non chiederanno senz'altro che tali monumenti vengano smantellati; ma certo al loro posto preferirebbero un ufficio comunale in più dove poter sbrigare presto e bene le proprie pratiche.

Naturalmente oggi ritornano più spesso in Italia anche i missionari degli emigrati (Scalabriniani e non), specie quelli dei vari Paesi europei. Essi vi tornano per motivi vari, per partecipare a qualche convegno, per sottoporsi a cure mediche, per sbrigare qualche affare o semplicemente per abbracciare i loro cari rimasti. E così, all'altare della chiesa del paese, specie là dove si celebra la Festa o la Giornata dell'Emigrante, fa bella comparsa anche il missionario, benemerito quanto si vuole, ma non più con l'aureola dell'eroe.

A proposito di Missionari Scalabriniani che in estate rientrano in Italia, riferiamo di tre convegni di carattere internazio-



Sopra: il raduno bassanese di Scalabriniani in vacanza. A lato: partecipanti all'Assemblea Interprovinciale Europea di giugno (Piacenza)

nale che si tennero qui nella scorsa estate.

Nei giorni 21-24 giugno ebbe luogo nella Casa Madre di Piacenza l'Assemblea Interprovinciale Europea. Vi prese parte una sessantina di Missionari delle tre province europee. Si è riflettuto e discusso sul tema ricorrente del rapporto tra missione pastorale e vita consacrata. Lo si fece sotto la guida dell'esperto P. Piergiordano Cabra, alla luce del recente documento pontificio "Vita fraterna in comunità" e in vista del Sinodo dei Vescovi che tratta appunto della vita consacrata. L'argomento è di vitale importanza per gli Scalabriniani i quali, come sacerdoti, sono

TI...

E I MISSIONARI



si con il consueto e solenne "Nei sogni dorati", non ci fu alcuna conferenza o dibattito ufficiale; ogni dialogo avvenne in corridoio, nel cortile o a refettorio. La partecipazione di tanti missionari, di ogni età e provenienza, fa pensare che questo incontro sia il più internazionale tra quelli che avvengono in Congregazione (a parte il solenne Capitolo Generale di ogni sei anni).

Nei giorni 18-20 agosto, sempre a Bassano del Grappa, ebbe luogo l'ultimo dei convegni programmati per il triennio '92-'94 sul tema "Come impostare una pastorale giovanile orientata vocationalmente". All'incontro, di carattere interprovinciale europeo, intervennero come esperti Don G. Sovernigo e Don Tonelli dell'Università UPS. Anche il problema vocazionale è vitale e quindi assolutamente prioritario per la Congregazione Scalabriniana.

definiti "i più secolari dei religiosi e i più religiosi dei secolari".

Il 4 agosto, nel Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa, ebbe luogo l'*Incontro estivo degli Scalabriniani in vacanza* (16ª edizione). Si ritrovarono circa settanta missionari, provenienti da ogni

provincia scalabriniana del mondo. Intervenne anche il Superiore Generale P. Luigi Favero. Per l'occasione furono festeggiati ben tredici padri che quest'anno celebrano il 50° di sacerdozio. Personaggi davvero d'oro.

A parte la S. Messa, conclusa-

blema vocazionale è vitale e quindi assolutamente prioritario per la Congregazione Scalabriniana. Sempre se si vogliono celebrare anche in futuro gli anniversari d'oro, anche se non tredici come quest'anno.

Umberto Marin

MUSSOLINI ANTISEMITA

Una pagina vergognosa di storia

Un pregevole saggio giovanile di Antonio Spinosa, riproposto dall'editore Bonacci, documenta la metamorfosi del duce, dapprima convinto che la razza pura non esistesse, poi promotore di una campagna antisemita che portò dapprima alla discriminazione e poi alla persecuzione degli ebrei italiani. Il ruolo positivo svolto da Pio XII.

In un momento in cui si manifestano, con insistenza, episodi di intolleranza razziale, indegni di un paese civile e anacronistici in un mondo caratterizzato inevitabilmente dal pluralismo delle culture, non è inopportuno - non già per riaprire vecchie ferite, ma per tenere la coscienza sempre desta - rivisitare il vergognoso evento della legislazione antiebraica, posta in essere in Italia a partire dal 1938, funesta appendice del fascismo, e inquietante annuncio dello sterminio nei lager nazisti.

Ci aiuta, in questa rivisitazione, un pregevolissimo saggio giovanile di Antonio Spinosa, che l'editore Bonacci ripropone oggi, sostanzialmente immutato, salvo la parte concernente il ruolo svolto in quegli anni da Pio XII, con il titolo: *Mussolini razzista riluttante*.

Antonio Spinosa è un grande giornalista e un grande scrittore, specialmente di vicende storiche; ma è anche un vero galantuomo, che ha fatto dell'onestà intellettuale il suo credo. Egli ha dimostrato di non avere mai, quale che fosse l'oggetto del suo studio, pregiudizi di parte; ed oggi egli ammette di aver fatto, nel 1951-52, gli anni in cui scrisse questo saggio, un errore di valutazione relativamente al ruolo di Pio XII negli anni della seconda guerra mondiale. L'errore, in ve-



rità, era pienamente giustificato dallo stato delle conoscenze storiche del tempo - non erano disponibili, ad esempio, gli undici volumi di atti e documenti della Santa Sede su quel periodo; ed è stato pienamente espiato con il magistrale volume *Pio XII l'ultimo papa* (pubblicato da Mondadori nel 1991), in cui l'autore ristabiliva la verità storica su quel papa. Eppure Spinosa torna sull'argomento e spiega: Pacelli si batté per impedire l'esplosione della guerra e il suo estendersi all'Italia; Pacelli tentò, a guerra inoltrata, di creare le condizioni per la pace; Pacelli era convinto che ogni sua dichiarazione doveva essere seriamente ponderata, se non si voleva rendere più dura e penosa la sorte di quanti erano perseguitati;

Pacelli, infine, non ebbe modo di scongiurare l'eccidio delle Fosse Ardeatine, perché la rappresaglia fu attuata in tempi brevissimi. Per cui debbono considerarsi infondate le accuse rivolte al papa di non essersi opposto con il necessario vigore ai crimini nazisti.

La lezione che Spinosa involontariamente dà a quanti si occupano di storia è preziosa e commovente.

Venendo invece al tema del saggio, occorre innanzitutto spiegarne il titolo. Mussolini fu razzista riluttante perché niente lasciava prevedere, fino al 1937, a parte qualche incursione estemporanea sul tema, il suo antisemitismo. Antisemitismo che deve considerarsi, quindi, come una scelta fatta a ri-



morchio dell'alleato nazista, e in vista del perseguimento di esigenze politiche. Il che non assolve Mussolini e il fascismo; anzi, semmai, ne aggrava la posizione. La verità è che Mussolini, nell'arco di tutta la sua carriera politica, dette sempre

prova del più disinvolto cinismo, dimostrando di non credere in niente, se non nella sua assoluta volontà di potenza. Gli ebrei gli erano del tutto indifferenti: si potevano ignorare o perseguitare, a seconda della convenienza politica. E ugualmente

fu per tutto il resto. Si spiega così che Mussolini fu, di volta in volta, socialista e nazionalista, ateo e cattolico, rivoluzionario e benpensante, monarchico e repubblicano, libertario e tiranno, razzista e anti-razzista. Se gliene fosse stato lasciato il tempo, certamente lo avremmo ritrovato nelle file dell'antifascismo.

Mussolini, dunque, a parte un'imprudente dichiarazione del 1921, ribadì più volte che il governo italiano non era antisemita, né faceva dell'antisemitismo. A Emil Ludwig che nel 1932 lo intervistò lungamente, in vista del suo volume *Colloqui con Mussolini*, disse: "Naturalmente non esiste più una razza pura, nemmeno quella ebraica. Ma appunto da felici mescolanze deriva spesso forza e bellezza a una nazione. Razza: questo è un sentimento, non una realtà: il 95% è sentimento. Io non crederò che si possa provare biologicamente che una razza sia più o meno pura".

Ma, a partire dal 1936-37, e più decisamente nel 1938, le opinioni di Mussolini sugli ebrei cambiano. Il suo cambiamento però non fu radicale. Alcuni servi sciocchi del regime cominciarono a cavalcare il cavallo del razzismo, sicuri che fosse vincente. La stampa cominciò a orchestrare una campagna anti-ebraica, ma il duce, con falso candore, affermava che erano quelle "opinioni personali dei redattori", come se il fascismo avesse mai consentito una qualche libertà di stampa. Nello stesso periodo, siamo al 1937, parlando con Galeazzo Ciano, attaccava l'America, "paese di negri e di ebrei, elemento disgregatore della civiltà". Verso la fine di quell'anno, il programma antisemita era già varato. Parlando col ministro degli Esteri tedesco, Von Ribbentrop, Mussolini affermava: "Noi stiamo conducendo una campagna antisemita assai decisa e sempre più intensa...".

Il 14 luglio 1938 era varato il *Manifesto del razzismo italiano*, il 6 ottobre la *Carta della razza*, due documenti fra loro contraddittori, che sembrano ispirarsi a una logica diversa (nell'uno si affermava che la razza è un'evidenza biologica, nell'altro diveniva una componente di un'ideologia politica da sconfiggere) ma ugualmente aberranti. Di lì a poco cominceranno le discriminazioni e le persecuzioni. Una delle pagine più vergognose della nostra storia era scritta.

Paolo Pinto ("Il Popolo")

CORSI E RICORSI

*Una mostra dedicata ai fenomeni migratori
nella storia della società italiana*

Storie che si ripetono. Il “mestiere dell'emigrante” si mostra con le stesse caratteristiche anche se diversi sono i volti, la pelle, le epoche, le condizioni sociali. Non che si stabiliscano rigidi parallelismi tra le storie migratorie del passato e quelle attuali; esistono però degli elementi ricorrenti.

E' quanto ha voluto sottolineare la mostra foto-documentaria allestita in ottobre nei chiostri milanesi della Società Umanitaria, curata da Emilio Franzina con la collaborazione di Teti Editorie. Il titolo, oltre naturalmente alle immagini raggruppate in trenta pannelli, è significativo per avviare il parallelismo tra la nostra emigrazione centenaria e la neonata immigrazione straniera in Italia: “Macaroni e Vu' Cumpra'”. Il titolo, inutile sottolinearlo, evidenzia gli aspetti meno gratificanti e il peso del rifiuto portato sulle spalle di chi emigra: gli emigrati italiani che lavoravano in Francia erano spregiativamente chiamati “Macaroni”; gli immigrati stranieri che lavorano in Italia sono spregiativamente chiamati “Vu' cumpra'”.

Anche se diverse sono state le epoche e le motivazioni che hanno spinto gli italiani a lasciare il Paese e gli stranieri a venire in Italia, i parallelismi che ne vengono fatti calzano a pennello. Non solo i termini spregiativi, ma anche la voglia di sopravvivere, la capacità del sacrificio, il lavoro sorprendentemente simile, accomuna le immagini di cent'anni fa con quelle odierne. Gli emigrati che all'inizio del secolo accalcavano le panchine del porto di Genova pronti all'imbarco sembrano gli stessi ammassati nel Porto di Tangeri; il lavoro nelle fabbriche e i mestieri “inventati” ricalcano un medesimo copione: c'è l'italiano che suona



MACARONI VU' CUMPRA'



l'organetto lungo le “steet” newjorkesi, con scimmietta e moglie al seguito, e c'è lo straniero che vende accendini lungo le strade milanesi. C'è l'italiano che per strada vende carne e frutta (il “negozio” un carretto napoletano che le ruote grandi di legno) e c'è lo straniero che ha impiantato su una bancherella di oggetti dalle marche contraffatte.

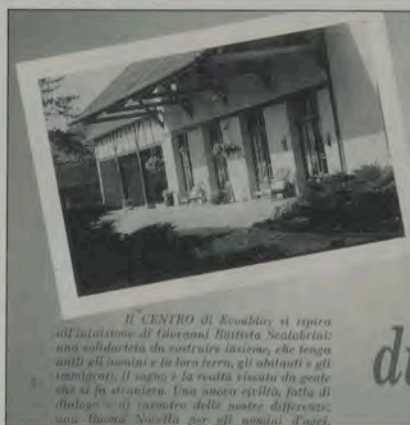
Per i promotori della mostra fotografica, l'inevitabilità dei raffronti e l'opportunità di una com-

parazione possono dare occasione ad un impegno civile contro l'intolleranza e il razzismo. Ma senza dubbio, se anche questo scopo non fosse raggiunto, un obiettivo importante sarebbe centrato: quello di recuperare una pagina consistente della nostra storia e farla conoscere ai nostri giovani, che potrebbero riconoscere negli occhi del negro venditore di accendini quelli del nonno suonatore di organetto.

Felix

ELOGIO DELLA DIFFERENZA

"Diventare artigiani di pace e di comprensione tra i gruppi di culture differenti, che compongono la nostra società". Sembra essere questo il motivo di fondo che ha ispirato la poesia di Padre Renato Zilio, missionario scalabriniano, da anni impegnato a sondare il terreno della multiculturalità. Lui stesso ama presentare il proprio curriculum formativo come contrassegnato dal pluralismo culturale: studi letterari all'università di Padova, studi teologici a Friburgo (Svizzera) e a Parigi; maitrise in teologia delle religioni; viaggio di studi in Cina e Giappone. Da anni è animatore del Centro Interculturale di Ecoubly, a pochi chilometri da Parigi, meta di gruppi giovanili provenienti da diverse nazioni e appartenenti a differenti culture e religioni. E' da questi incontri interculturali e interreligiosi che



ha preso via via corpo un numero nutrito di "elogi", brevi componimenti in prosa e poesia, ora raccolti in un'elegante edizione di una quarantina di pagine.

Tre eminenti personaggi ecclesiali danno lustro ai 16 "elogi" con i loro sentiti apprezzamenti: la prefazione è del vescovo della diocesi di Versailles, Mons. Jean-Charles Thomas, il

quale si augura che questi "elogi" possano sviluppare "le qualità di accoglienza in coloro che li leggeranno"; il congedo è di Mons. Loris Francesco Capovilla, già Segretario di Papa Giovanni XXIII, che parla dell'attività al Centro di Ecoubly sottolineandone la corrispondenza con lo spirito di Mons. Scalabrini e del Concilio Vaticano II; infine c'è l'incoraggiamento, l'augurio e la benedizione del Cardinale Carlo Maria Martini.

Non resta altro, dunque, che riservare uno spazio tra le proprie letture all'*Elogio della differenza*.

(Il libretto, edito in lingua italiana, francese e, prossimamente, portoghese, può essere acquistato al prezzo di £. 5.000, più spese postali, inviando richiesta a: Centre Interculturel d'Ecoubly, 77610 Fontenay-Trésigny, France).

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI LETTERE PASTORALI

Tra le nuove proposte editoriali della SEI di Torino, che ha assunto un nuovo impegno editoriale con la collana "I contemplativi nel mondo", diretta da Pietro Borzomati, Ordinario di Storia Contemporanea all'Università Ca' Foscari di Venezia, è stato edito il volume "Giovanni Battista Scalabrini, Lettere Pastorali", a cura di P. Ottaviano Sartori, Direttore dell'Archivio della Congregazione dei Missionari Scalabriniani.

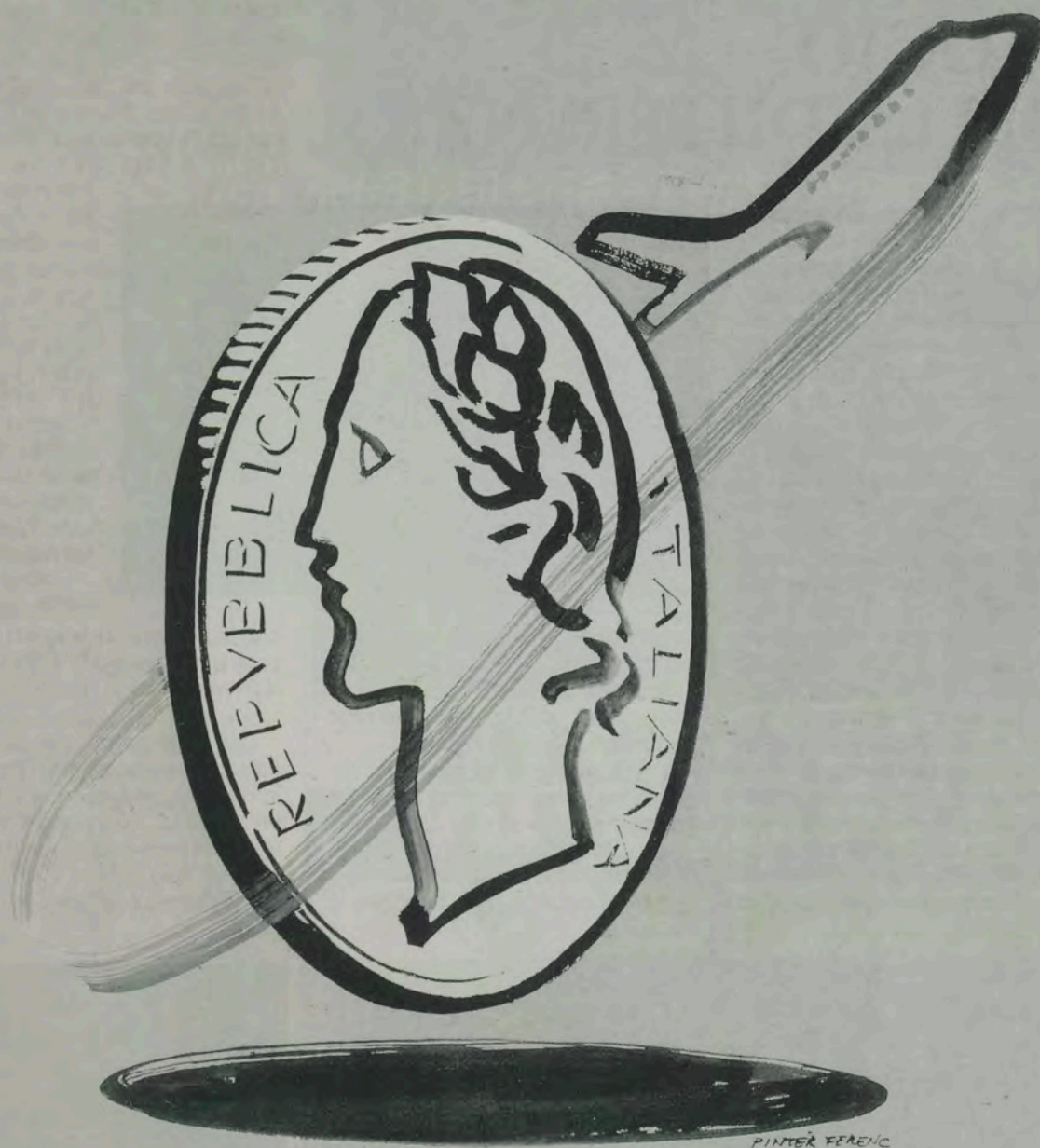
Le Lettere Pastorali di Mons.

G.B. Scalabrini (1839-1905), raccolte in questo volume, costituiscono un documento storico importante e una testimonianza di autentico impegno cristiano. Vi si legge la profonda dedizione apostolica e le ragioni di fondo che hanno spinto lo Scalabrini in iniziative di autentica promozione umana, soprattutto a favore degli emigrati. Emerge l'indole dell'uomo di fede e del pastore intelligente, che fa precedere l'azione e l'insegnamento da una lucida analisi della situazione della sua diocesi e del suo tempo.



SARTORI, O. (a cura di),
Giovanni Battista Scalabrini,
LETTERE PASTORALI, SEI,
Torino 1994, pp. 912, £. 70.000.

CONTO CONNAZIONALI ALL'ESTERO: CRESCE E VI ASPETTA A CASA.



Il Banco Ambrosiano Veneto è vicino a chi, come voi, lavora all'estero e a chi è rientrato in Italia. Il Conto Connazionali all'Estero è un pacchetto di proposte bancarie che rende disponibili tutti i nostri servizi da un capo all'altro del mondo. Ciò vi dà la possibilità di aprire un conto corrente in Italia in lire o in valuta e gestire il vostro patrimonio direttamente dal Paese in cui vi trovate. Potete inviare il vostro denaro via SWIFT e ottenere l'accredito immediato in Italia a vostro nome o a favore di altri beneficiari. Sottoscrivere un Conto Connazionali all'Estero significa anche acquistare titoli, costituire depositi, ottenere mutui a tasso agevolato, avviare rapporti commerciali da tutto il mondo,

farsi accreditare la pensione INPS maturata in Italia. Sono già molti gli Italiani che lavorano all'estero e si affidano a noi: per scegliere la qualità di una grande Banca privata italiana, non è necessario vivere in Italia.

Se desiderate ricevere gratuitamente ulteriori informazioni, telefonate allo 02/85947533, oppure utilizzate il coupon allegato. Ritagliate, compilate e spedite in busta chiusa a: Banco Ambrosiano Veneto Linea Mercato e Prodotti Casella Postale 1235 - 20101 MILANO.

**Banco
Ambrosiano Veneto**

Sono interessato a ricevere informazioni su Conto Connazionali all'Estero.

Nome _____

Cognome _____

Via _____

_____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____

Stato _____

Luogo e data di nascita _____

La mia occupazione all'estero è _____

Eventuale recapito in Italia _____

LA GRANDE BANCA PRIVATA ITALIANA

N otizie

DELUSI DAL MINISTERO PER GLI ITALIANI NEL MONDO

Le associazioni nazionali dell'emigrazione (Acli, Aitef, Anfe, Cser, Filef, Fondazione Migrantes, Mcl, Istituto Fernando Santi, Unaie) hanno inviato al Presidente della Repubblica una lettera in cui richiamano l'attenzione di Oscar Luigi Scalfaro sulla mancata operatività del ministero per gli Italiani all'estero. Ecco il testo:

«Le associazioni nazionali dell'emigrazione esprimono grande preoccupazione, non disgiunta da amara delusione, per come si è andata svolgendo la vicenda del ministero per gli Italiani nel mondo dal suo concepimento nella stagione elettorale dell'aprile scorso fino a questi giorni in cui sembrerebbe consumarsi un'aspettativa non condivisa, forse fin dall'inizio, dalle diverse volontà presenti nell'attuale governo.

«Ci riferiamo innanzitutto all'aspettativa delle nostre comunità all'estero che, sentendo ciò che veniva dichiarato dagli esponenti del nuovo governo, sono state indotte a sperare che finalmente i loro problemi e la questione degli italiani nel mondo avrebbero avuto quell'attenzione politica prece-

dentemente negata o quanto meno relegata ai margini del dibattito e dell'impegno politico. Ci riferiamo quindi innanzitutto all'aspettativa dei nostri emigranti già peraltro ingannati per il voto.

«Ma ci riferiamo altresì a quanti, e noi tra questi,

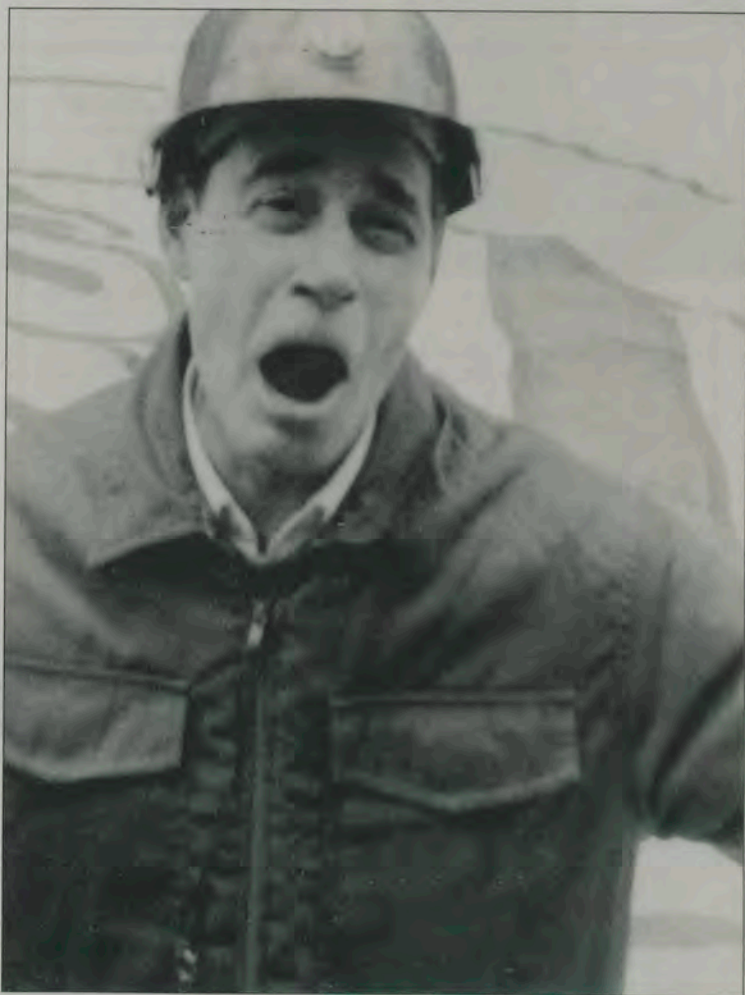
hanno fatto prevalere la speranza che in tal modo il nuovo governo si impegnava e intendeva esprimere una concreta volontà di affrontare l'annoso problema di darsi una visione ed una progettualità politica sul tema della presenza degli italiani all'estero.

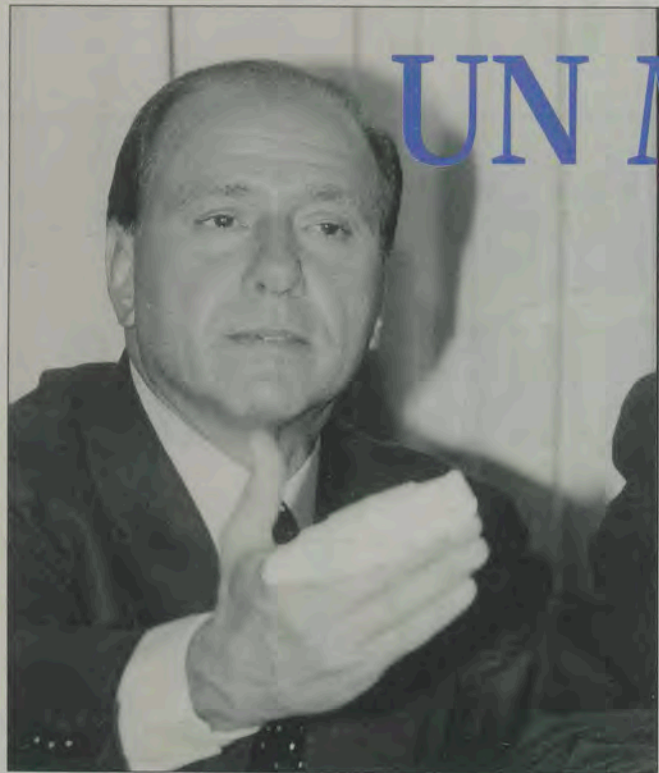
Certo abbiamo pensato che finalmente questo governo avrebbe fatto qualcosa di qualificante per rispondere ai bisogni e per valorizzare le risorse espresse dagli italiani nel mondo.

«Le associazioni non possono non condividere la correttezza del ministro Berlinguer che, con la sua azione, riteniamo voglia indurre il governo a rendere operanti le intenzioni a suo tempo dichiarate. Siamo tuttavia pienamente consapevoli che questo richiede scelte politiche innovative che dovrebbero cioè modificare la consolidata attribuzione di responsabilità e competenze.

«Questa consapevolezza induce le associazioni a rivolgersi alle più alte cariche dello Stato perché, con la loro autorità, intervengano al fine di evitare ulteriori pesanti mortificazioni ai nostri connazionali

all'estero, dare significato al ministero per gli Italiani nel mondo, superare contrapposizioni lesive degli interessi dei cittadini, dando quindi dignità politica a deleghe, strumenti ed azioni di governo capaci di valorizzare la presenza italiana nel mondo» ■





UN MINISTERO BURLA?

L'Ufficio per la pastorale degli emigrati italiani della Fondazione Migrantes s'interroga sul ministero degli Italiani nel mondo.

«Un ministero burla? Pare proprio di sì - afferma in una nota - e non certamente a causa delle quattro persone (due impiegati e due dattilografi) che lo compongono, ospitate in un apparta-

mento di via del Pozzetto, a Roma, quanto per la sua inutilità. Di esso nulla si vede e nulla si sente e nessuno sa cosa dovrebbe fare.

«Eppure l'on. Berlusconi creando il ministero per gli Italiani nel mondo aveva suscitato grandi speranze nelle comunità italiane all'estero. Egli aveva riconosciuto l'urgenza di dare risposta alle

numerose promesse fatte ai cinque milioni di emigrati con passaporto italiano e ai cinquanta milioni di oriundi sparsi nel mondo. Quali? Il fondamentale diritto di poter esercitare il voto all'estero, il rinnovo della rete consolare - in alcuni paesi è inefficiente -, la lingua e la cultura italiana alla deriva e bisognose di interventi massicci e progettuali, una maggiore corresponsabilità e sostegno agli organi di partecipazione, l'assegno sociale ai vecchi emigrati senza il minimo di sussistenza, la valorizzazione di chi nel mondo si è imposto nei settori dell'economia e del commercio, solo per citare alcuni di questi problemi. La seria volontà di risolverli appariva confermata con l'istituzione di un ministero che, seppur senza portafoglio, doveva diventare "cen-

tro di riferimento unitario per le collettività dei nostri connazionali all'estero".

«Si viene ora a sapere - prosegue la nota - che il ministro Berlinguer ha proposto tre disegni di legge, diversi quanto a competenza e responsabilità del suo ministero. L'obiettivo finale era comunque la messa in moto del ministero stesso. Nessuno dei tre progetti però ha ricevuto il gradimento del ministero degli Esteri. Ci troviamo di fronte, in poche parole, ad una scatola vuota, con compiti di coordinamento per iniziative decise da altri. Un'ennesima beffa ai danni degli italiani all'estero. Dopo un'ultima mediazione del ministro Urbani è scoppiata una controversia che interessa direttamente milioni di emigrati che possono vantare una carta di credito fortemente attiva nei

«Ancora una volta si sente, di prepotenza, la mancanza d'operatività del dipartimento per gli Italiani nel mondo. Mentre il dott. Berlinguer, ministro del succitato dipartimento, è forzatamente inattivo - rileva Giorgio Brignola, coordinatore del Sie-Europa -, il governo si appresta a prendere delle decisioni nel settore socioprevidenziale che coinvolgeranno, e non marginalmente, i connazionali residenti all'estero che, se le supposizioni dei ministri finanziari si dovessero tramutare in realtà, oltre alla beffa per un dicastero a loro indirizzato che non funziona, avranno anche il danno di vedersi decurtate le pensioni eventualmente maturate in patria».

Tra le righe della legge finanziaria 1995 è anche prevista una riduzione dei trattamenti previdenziali erogati da parte dell'Inps agli italiani all'estero. Di quanto

Chi tutelerà i pensionati italiani nel mondo?

sarà la "riduzione" non è specificato, ma il solo fatto che sia espressamente citata ci preoccupa e ci fa riflettere. Ancora una volta, la posizione dei nostri emigrati ne risulta "ibrida" in negativo. Di loro ci si ricorda prontamente per gli adempimenti fiscali/immobiliari ed ora anche sul fronte previdenziale con la scusa, sempre meno percorribile, di eliminare certi "privilegi". Ma quali privilegi? Forse quello di non poter esprimere il voto politicamente dal paese ospite? Oppure quello di pagare tasse e balzelli identici a quelli

degli italiani presenti nel Bel Paese?

Per la nostra numerosa collettività all'estero i doveri sono preponderanti rispetto ai pochissimi diritti che, ora, vengono ipocritamente definiti "privilegi". L'unica realtà è che i nostri emigrati non vengono neppure più considerati tessuto inscindibile della Repubblica. Poco informati, spesso snobbati, non possono neppure contare, come sarebbe logico, sul dipartimento per gli Italiani nel mondo. Quel dipartimento che lo stesso Berlusconi aveva voluto, a viva forza, per questa nostra gente. Per dirla tutta, nel primo governo della Seconda Repubblica è solo il dipartimento per gli Italiani nel mondo ad essere privo di deleghe. Dipartimento che, se avesse funzionato da subito, avrebbe potuto, almeno, mediare per la tutela dei loro spartani diritti.

confronti della madrepatria.

«A questo punto due semplici riflessioni sono necessarie. Non ha senso creare un ministero per gli Italiani nel mondo senza affidargli capacità operative autonome. Ci pare non corretto personalizzare una questione prettamente politica. Oltre tutto è ingeneroso accusare il ministro Berlinguer di avere "mire imperialistiche", dicendo che vuole costruirsi un ministero in proprio e spaccare quello degli Esteri. Il progetto di mediazione proposto dal ministro Urbani non era pretenzioso, si limitava a chiedere il conferimento di deleghe da parte del presidente del Consiglio attualmente di competenza di Palazzo Chigi.

«Questa spiacevole diatriba mette in luce una questione politica di fondo e costringe uomini e forze a schierarsi su fronti diversi. Da una parte chi con l'alone del nuovo si accontenta di proseguire sulla strada vecchia, quella delle promesse: veramente nihil novi sub sole! Dall'altra coloro che chiamano per nome gli anosi irrisolti problemi degli emigrati, ne assumono la piena responsabilità e chiedono gli strumenti operativi per poterli risolvere.

«C'è da augurarsi - conclude la nota della Fondazione Migrantes - che in questa contesa l'uomo emigrato sia messo al primo posto e le chiusure aprioristiche, spesso dovute alla conservazione di meri interessi ministeriali, vengano meno. Lo ribadiamo a chiare lettere: siamo ancora in tempo per mantenere vivo il legame con l'Italia che vive oltre i confini. Chi può (a noi pare competa al presidente del Consiglio) è chiamato ad un atto di coraggio che alla fine comunque risulterà positivo per tutti: consentire ad un ministro della Repubblica di operare per il raggiungimento di quei fini per cui tale ministero è stato creato. Se questo non avvenisse le due Italie si allontanerebbero ancora e sarebbe sempre più difficile ricompone l'unità».

I FRONTALIERI IN UNA RIUNIONE ITALO-SVIZZERA

Il 22 settembre presso il municipio di Sierre si è svolta la riunione annuale italo-svizzera per l'applicazione dell'accordo relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri e la compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di frontiera.

Le delegazioni svizzera e italiana sono state presiedute rispettivamente dal consigliere di Stato Wilhelm Schneyder, capo del dipartimento delle Finanze, e dal console generale d'Italia a Losanna Giuseppe Cinti.

I rappresentanti svizzeri e italiani hanno sottolineato l'utilità e il buon funzionamento dell'accordo. La delegazione svizzera ha ribadito l'importanza per la Svizzera dell'apporto

dei frontalieri italiani sotto il profilo economico, sociale e culturale.

La delegazione italiana ha fornito la ripartizione per l'anno 1991 tra i comuni frontalieri inerenti il totale dei ritorni, le opere concretamente realizzate o in via di realizzazione. I rappresentanti svizzeri hanno informato quelli italiani che la compensazione finanziaria per l'anno 1993 sulle remunerazioni dei lavoratori frontalieri ammonterà a 38,5 milioni di franchi svizzeri. La stessa delegazione ha fornito per gli anni 1992 e 1993 il numero dei frontalieri italiani che lavorano nei cantoni del Ticino, del Vallese e dei Grigioni.

La delegazione italiana era composta dai rappre-

sentanti dei ministeri degli Esteri, Finanze, Tesoro, unitamente ai rappresentanti delle regioni Lombardia, Valle d'Aosta, Piemonte, della provincia autonoma di Bolzano e al rappresentante delle comunità montane dell'Alto Vergano; la delegazione svizzera comprendeva i rappresentanti del dipartimento federale degli Affari Esteri, dell'amministrazione federale e delle contribuzioni dei cantoni Ticino, Vallese e dei Grigioni.

I rappresentanti della delegazione piemontese hanno comunicato la disponibilità della regione Piemonte ad ospitare la prossima riunione che si terrà a Verbania e Torino nel settembre '95.

CONVENZIONI INTERNAZIONALI DI PREVIDENZA

L'Ital, patronato della Uil, ha realizzato una guida - dal titolo "Convenzioni internazionali - Accordi, trattati e regolamenti in materia di previdenza" - per aggiornare ed informare non solo gli aventi diritto, ma anche gli operatori di settore sul riconoscimento dei diritti previdenziali.

Lo scopo è migliorare e garantire al lavoratore migrante le medesime prestazioni che avrebbe ricevuto nello Stato di origine.

La guida fa una sintesi delle norme, contenute nelle convenzioni di sicurezza sociale sottoscritte dal nostro paese, che regolano il riconoscimento dei diritti del lavoratore migrante in materia previdenziale. Si compone di tre parti: nella prima si annalizzano le convenzioni sottoscritte dall'Italia, che

vanno dalla totalizzazione dei periodi assicurativi alla pensione; nella seconda delle schede - corredate da indicazioni sulla normativa previdenziale dei vari Stati esteri - sintetizzano le prestazioni riconosciute nei Paesi firmatari degli accordi; nella terza parte si riportano fac-simili di moduli e formulari da presentare alle autorità competenti per ottenere le prestazioni richieste.

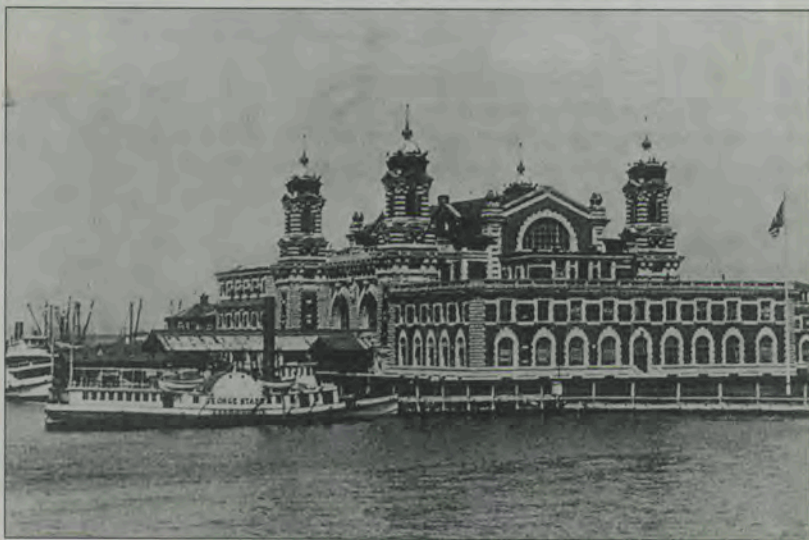
Il volume - sottolinea l'Ital - è un ulteriore valido strumento per capire meglio ed essere confortati nelle scelte e nelle linee di intervento che il patronato ha tracciato e sta seguendo per la tutela reale dei connazionali emigrati nell'esercizio dei diritti garantiti attraverso lo strumento delle convenzioni internazionali.

LA "PORTA D'AMERICA" CONTESA A NEW YORK

È scoppiata una guerra legale tra lo Stato di New York e quello del New Jersey per il processo di Ellis Island, l'"isola degli immigrati", una controversia che presto finirà all'esame della Corte Suprema degli Stati Uniti.

Fino agli anni Ottanta, nessuno si era mai curato di quest'isoletta della baia di New York - che pure ha un grande significato storico perché era stata il punto d'arrivo di decine di milioni di emigranti diretti in America.

Gli edifici, che avevano ospitato gli uffici per l'immigrazione e i ricoveri per la quarantena degli immi-



grati, erano in condizioni pietose e nessuno si sognava di restaurarli. Ma un bel giorno a Lee Iacocca, manager italo-americano, ven-

ne l'idea di riportare alla luce quel pezzo di storia americana. Anche i suoi antenati - come quasi tutti i 5 milioni di italiani emigrati

all'inizio del ventesimo secolo - erano passati di là. Numerosi privati offrirono finanziamenti e dopo qualche anno Ellis Island tornò al suo originale aspetto.

Negli ultimi tempi i visitatori sono stati oltre 1,5 milioni all'anno.

Si è cominciato a parlare anche di nuove strutture ricettive, di sviluppo a fini turistici. Ed ecco scoppiare la guerra d'interesse tra i due Stati. Per New York l'isola è stata sempre parte

della contea di Manhattan.

Tanto è vero che dopo i controlli gli immigrati sbarcavano a New York e mai nel New Jersey.

"Requisito per l'assunzione: non essere cittadino italiano"

Il Comitato tricolore di New York denuncia la discriminazione di cittadini italiani da parte della nostra rappresentanza presso le Nazioni Unite. Si tratta di un concorso per l'assunzione di un impiegato a contratto; requisiti essenziali: non essere cittadino italiano, non aver superato i 40 anni di età e dimostrare una perfetta conoscenza della lingua italiana. Sull'argomento aveva presentato un'interrogazione, nel luglio scorso, anche l'on. Mirko Tremaglia, che aveva rilevato come "l'assurdo e immorale requisito di non essere cittadino italiano" sia in contrasto con le leggi federali degli Stati Uniti che vietano tassativamente la discriminazione per motivi di razza, età e sesso ed anche con la stessa legge italiana 91/92 in materia di cittadinanza, in quanto i cittadini americani che hanno riacquisito la cittadinanza italiana sarebbero anch'essi esclusi dal concorso.

"EUROPEE '94": I PAGAMENTI MANCATI

Scrutatori e presidenti di seggio lamentano il mancato pagamento delle loro spettanze per il servizio svolto durante le ultime consultazioni elettorali europee presso i seggi istituiti nei vari Paesi della Cee per il voto in loco dei nostri connazionali. Un sollecito in tal senso è stato inviato da Bruno Zoratto al direttore generale dell'Emigrazione e Affari Sociali della Farnesina ministro Francesco Corrias. A Norimberga, per esempio, segnala l'esponente del Cgie, fino ad oggi non hanno paga-

to nessuno; a Stoccarda hanno saldato a rate, senza però tener conto di chi ha dovuto spostarsi di decine o centinaia di chilometri con i mezzi pubblici. Zoratto chiede inoltre di sapere "che fine hanno fatto i contributi finanziari inviati ai consolati dal Mae 3-4 giorni prima delle elezioni per informare i nostri connazionali sull'importante appuntamento elettorale europeo: quale criterio è stato usato per l'impegno dei fondi e quali testate che si pubblicano in Europa hanno usufruito di tali contributi".

Prossimi ai 4 milioni i profughi e gli sfollati dell'ex Jugoslavia

Sono 3.749.000 i profughi e gli sfollati prodotti dalla guerra nella ex Jugoslavia.

Lo documenta l'ultimo rapporto dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (UNHCR) aggiornato al mese di agosto.

Il maggior numero di profughi si trova in Bosnia-Erzgovina: 2.775.000. Seguono quelli in Serbia, 405 mila; in Croazia, 380 mila; in Montenegro, 47 mila; in Slovenia, 30 mila; in Macedo-

nia, 15 mila. Vi sono inoltre 97 mila profughi nelle zone protette dall'ONU.

Per quanto riguarda invece i profughi che hanno cercato asilo in altri Paesi, essi sono in totale circa 630 mila, di cui oltre 300 in Austria, 42 mila in Olanda, quasi 34 mila in Italia ed altrettanti in Turchia, poco più di 32 in Svizzera. In numero minore sono presenti in molti altri Paesi europei, Stati Uniti, Canada, Australia e nel resto del mondo.



50 medici volontari per gli immigrati



“Riteniamo che la vera politica non sia quella delle opere faraoniche realizzate a colpi di miliardi, ma sia piuttosto quella dei gesti concreti di solidarietà, la costruzione di una città accogliente e vivibile, la promozione delle pari dignità, attraverso la gratuità dell'impegno”.

È la premessa che sostiene al progetto “Medicina e Solidarietà” promosso dal movimento d'impegno politico e sociale “Metodo”, formato da un coordinamento di cinquanta medici volontari, presenti nella zona di Bisceglie in provincia di Bari, a favore dei nume-

rosi lavoratori extracomunitari impegnati nelle diverse culture agricole della zona.

Il servizio a favore dei lavoratori immigrati si fonda sul collegamento tra le associazioni di volontariato sociale presenti nel territorio di Bisceglie e i diversi gruppi di immigrati residenti. Gli immigrati che utilizzeranno i servizi offerti da “Metodo” saranno forniti di una tessera con numero progressivo, nella quale non compaiono però le generalità, vista dal sodalizio cui l'immigrato fa riferimento e che s'impegna pure ad esercitare funzioni di controllo e di supervisione.

Il Dossier statistico '94 sull'immigrazione

Mercoledì 12 ottobre alle ore 11, a Roma, presso la sala della Protomoteca in Campidoglio, la Caritas diocesana ha presentato il Dossier statistico sull'immigrazione, edizione 1994.

Il Dossier 1994 è stato aggiornato e arricchito rispetto alle edizioni precedenti (336 pagine e più di 100 tabelle). Scopo dell'iniziativa della Caritas di Roma è analizzare annualmente i dati sul fenomeno migratorio, promuovere un corretto uso delle statistiche anche ai fini delle decisioni politiche e sociali, favorire la reciproca comprensione di una realtà interetnica e interculturale.

Come osserva mons. Luigi Di Liegro nell'introduzione, “è tempo di vincere pregiudizi, paure e diffidenze nei confronti dei nuovi venuti, atteggiamenti questi che vengono spesso favoriti da un distorto utilizzo dei dati statistici”.

Guidi: gli immigrati avranno la pensione

Ai primi di settembre il ministro per la Famiglia e la Solidarietà sociale, Guidi, ha annunciato a sorpresa che proporrà in Consiglio dei Ministri di istituire una pensione minima per gli extracomunitari che lavorano come stagionali in Italia.

Sarebbero sufficienti tre anni di lavoro stagionale per ottenere una pensione che, irrisoria per un italiano, costituirebbe una piccola ricchezza per un immigrato.

TASTI BIANCHI E NERI

Un pianoforte ha tasti neri e bianchi.
Si può suonare qualche motivo
solo con i tasti neri,
e altri motivi
solo con i tasti bianchi.
Ma se si vuole la vera musica,
bisogna usare insieme
i tasti bianchi e quelli neri.

